TORINO
Anno 73 Num. 76
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento post.)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-046

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale ... - ABBONAMENTI ...

La Spagna rossa si è arresa

Anche Valencia innalza bandiera bianca - In tutte le altre città marxiste i caporioni si sbandano e la popolazione invoca l'arrivo delle truppe di Franco - Miaja è fuggito in aereo - I nazionali proseguono l'avanzata per l'integrale occupazione del territorio

BURGOS, 29 marzo.

La liberazione del restante della Spagna dall'obbrobrioso giogo marxista continua con ritmo accelerato. Dopo la liberazione ieri avvenuta di Madrid, che in giornata è stata perfezionata con l'insediamento dei poteri civili e l'arrivo di colonne di rifornimenti per la popolazione civile, oggi sono crollate le superstiti resistenze rosse in tutto il territorio già repubblicano.

Di fronte all'avanzare delle truppe e soprattutto per lo spontaneo movimento delle popolazioni, tutta la Spagna ancora da liberare si è scossa le catene, le ha spezzate, ed ha entusiasticamente gridato la sua dedizione a Franco. Nessuna resistenza rossa si è pronunciata; i capi marxisti si sono vilmente dati alla fuga, e le bandiere rosso-oro ovunque sventolano — da Valencia a Ciudad Real, da Almeria a Sagunto.

Queste notizie, accolte con immaginabile giubilo dalla cittadinanza di Burgos, sono giunte frammentariamente nel pomeriggio per via radio, e sono state via via confermate da comunicazioni ufficiali, accolte da calorose manifestazioni popolari. La folla ha sostato a lungo davanti alla residenza del Caudillo, acclamandolo; e si è poscia recata alla sede dell'Ambasciata d'Italia, dove ha intonato gli inni fascisti inneggiando al nome del Duce e del Fascismo.

Della liberazione di Valencia si hanno i seguenti particolari. Un'autocolonna di falangisti è sbucata alle 14 italiane nella centralissima Piaza Castelar. Essa si era formata alla periferia di Valencia con nuclei motorizzati provenienti da diverse direzioni. Appena gli abitanti si sono resi conto che i capi rossi erano stati definitivamente debellati, sono scesi nelle strade e hanno improvvisato una commovente dimostrazione di simpatia pei liberatori. In meno di mezz'ora tutta la città è stata pavesata di bandiere nazionali. Il colonnello Casado, che aveva ordinato la resa della città stamane alle 8,30 è fuggito con alcuni suoi collaboratori verso Porto Gandia. Alle 17, reparti motorizzati dell'esercito regolare hanno fatto il loro ingresso a Valencia.

La radio di Cartagena ha comunicato alle 16 che la città e il porto di guerra si arrendevano a Franco. L'amministrazione della città è stata provvisoriamente assunta dai falangisti che si trovavano in massima parte in prigione e che sono stati liberati dalla popolazione. Anche Sagunto, Cuenca, Murcia, Almeria, Alicante si sono arrese alle avanguardie dell'esercito liberatore. L'ordine regna dovunque; le popolazioni sono tutte con Franco.

L'avanzata continua anche nel settore di Toledo, dove le valorose truppe legionarie italiane, affiancate a quelle navarresi, passano fra l'entusiasmo dei liberati e le acclamazioni degli stessi avversari di ieri che sono in pieno disfacimento militare.

Mussolini a Franco

"Sta per sorgere la Spagna di domani libera, unita, forte" - "Considero indissolubili i vincoli che si sono stabiliti fra i nostri due Popoli"

ROMA, 29 marzo.

Il Duce ha diretto al Generalissimo Franco il seguente telegramma:

« Nel momento in cui, con la occupazione di Madrid, le Vostre splendide truppe raggiungono l'obbiettivo della Vittoria finale, desidero mandarVi il mio saluto e quello entusiasta del Popolo italiano.

« Dal grande, sanguinoso sforzo, sta per sorgere la Spagna di domani libera, unita, forte, così come il Popolo spagnuolo e Voi, Caudillo, la volete.

« Vi riaffermo che considero indissolubili i vincoli che si sono stabiliti fra i nostri due Popoli.

MUSSOLINI »

Entusiasmo popolare a Barcellona

Barcellona, 29 marzo.

La notizia della liberazione di Madrid ha suscitato anche a Barcellona una ondata di entusiasmo indescrivibile. La capitale della Catalogna è festosamente imbandierata; i colori spagnoli sono affratellati al tricolore italiano, ed accanto al Fascio di frecce che è il simbolo falangista, è esposto il Fascio Littorio. Le strade di Barcellona sono percorse da cortei che inneggiano alla vittoria delle truppe nazionali e che acclamano il Caudillo e il Duce. Una grandiosa, entusiastica manifestazione si è svolta alla presenza del Sindaco di Barcellona.

Davanti alla folla plaudente, il Generale Aranda ha preso la parola per illustrare il significato storico e sociale della vittoria nazionale. L'oratore ha posto in rilievo che la vittoria di Franco assicurerà pace e giustizia alle masse lavoratrici della nuova Spagna. Reclamati a gran voce dalla folla, hanno parlato anche i consoli di Italia e di Germania, i quali hanno espresso la soddisfazione delle due Nazioni dell'Asse per la liberazione di Madrid. La folla ha continuato a manifestare il suo giubilo alternando i canti falangisti agli inni del Fascismo unendo nei suoi applausi il Duce, il Caudillo, le truppe nazionali e i valorosi legionari.

Da tutti i centri spagnoli dove le truppe liberatrici di Franco non sono ancora giunte, pervengono telegrammi e messaggi radiodiffusi nei quali si informa che le guarnigioni militari e le popolazioni aderiscono al movimento nazionale.

Miaja ed altri capi fuggiti ad Orano

Orano, 29 marzo.

Dodici aeroplani repubblicani spagnuoli, provenienti da Murcia, sono atterrati oggi all'aeroporto di Senia. Poco dopo ne sono arrivati altri sette. In totale, essi trasportavano 46 persone, in maggioranza ufficiali. Fra essi c'è il generale Miaja, già comandante dell'esercito rosso di Madrid.

Gli aeroplani sono stati subito disarmati e presi in consegna dalle autorità francesi.

Il Ministro Suner celebra la vittoria contro i « popoli nemici »

Burgos, 29 marzo.

Serrano Suner, ministro della Gubernacion e della Stampa e propaganda del Governo di Franco, parlando oggi lungamente alla Radio Madrid ha dichiarato che la caduta della capitale deve considerarsi come l'estremo omaggio per i Caduti in guerra, pei morti in prigionia, pei combattenti tutti. « Sono tutti costoro — egli ha detto — i veri artefici della vittoria ».

« Noi — ha proseguito S.E. Serrano Suner — impegnammo la lotta col fermo proposito di raggiungere la vittoria, oppure la morte. Abbiamo vinto, e Madrid — che una stupida fanfaronata proclamava la tomba del Fascismo — sarà per noi la terra sacra come il tempio che racchiude le ceneri dei nostri morti, come la tomba gloriosa dei Caduti del Fascismo su cui la storia scriverà un epitaffio di aurea leggenda. Quel pugno di soldati scelti — le migliori truppe del mondo — che affrontò le brigate costituite dalla feccia mondiale e il gregge supino ai voleri della Russia seppe rispondere, con costante eroismo al pretenzioso « non passeranno ». Oggi, vendicati i nostri eroi, siamo passati e dai nostri petti sgorga la gratitudine al Dio dell'Esercito ».

Egli ha poi detto: « La Spagna ha vinto contro tutti, contro la Russia barbara e criminale, contro i popoli che, pur sbandierando dei desideri di pace, volevano la guerra e desideravano fare di noi dei vassalli, popoli che ora ci chiedono delle garanzie. E le chiedono proprio a noi che lottiamo precisamente in virtù della forza con la quale sentiamo la nobiltà della nostra missione ».

Serrano Suner ha aggiunto: « Coloro che parlavano di lottare contro le « forze di invasione » sono invece stati strumenti di offensiva scatenata dalle Nazioni democratiche per affermare la loro egemonia economica e politica. Io dichiaro che, se siamo animati da buona volontà di pace, siamo pure animati da un irresistibile desiderio di grandezza. Vogliamo che non si ignori il posto che deve occupare la Spagna. Noi riaffermiamo il nostro attaccamento leale a coloro che a noi si sono uniti fin dalle prime ore, nelle ore più dure, nelle ore di incertezza ».

Affermando, infine, il desiderio di collaborare per la pace dell'Europa, egli ha assicurato che « tutti debbono persuadersi che il problema spagnolo è stato risolto soltanto dal Capo vittorioso della Spagna e dall'indomito coraggio dei soldati sul campo di battaglia ».

Il ministro Serrano Suner ha, quindi, detto che il popolo spagnolo, orgoglioso della sua storia e del suo destino, della qualità e combattività del suo esercito, pieno di vitale efficacia, vigilerà sempre con l'impazienza di mostrare le armi contro chi, ingiuriandolo nuovamente, pretendesse di ignorare la sua dignità e dimenticare il suo sforzo e tentasse di sbarrargli il cammino aperto col suo sangue vittorioso, verso la futura immancabile rinascita della Spagna.

La prima bandiera nazionale sulla loggia del Palazzo delle poste (Telefoto)

RITORNO A MADRID dopo tre anni di assenza

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Madrid, 30 marzo.

— Madrid ha capitolato!

La notizia ci è giunta mentre stavamo ad Arevalo, un grosso villaggio di Castiglia, parecchio indietro del fronte. La gente che, indolente, gremiva l'unica piazza del paese accorse verso la bocca d'un altoparlante che pronunciava parole incomprensibili. Ma il primo annuncio era stato inteso da tutti. Poi i villici si sparsero nelle vie, commentando l'avvenimento. I volti erano sereni, soddisfatti ma non sorpresi. Più avanti, lungo la strada, le campane salutavano gioiosamente la più grande vittoria della guerra.

Una grigia calma si diffonde nella sconfinata, ondulata campagna. E' il primo giorno di vera primavera, dopo una settimana di gelo e di tempesta. Il sole dardeggia sulla pianura increspata dell'altopiano castigliano. I paeselli fioriscono di bandiere giallorosse, di bandiere rosse-nere della Falange, e di bandiere rosse-bianche con l'effige nel centro del Sacro Cuore.

La festa di pace si diffonde nei villaggi e sulle colline irte di dolmen e dovunque la pietà dei cattolici ha sormontato di semplici croci di legno come per consacrare a sensi gentili questa vasta natura in costruzione che è la Castiglia. La strada si snoda attraverso la campagna semideserta. E' una vera strada bianca, polita appena potremo perchè il fronte comincia soltanto alle case di Madrid.

I paesaggi di Velasquez

Per la prima volta viaggiando per le linee avanzate e penetrando nella città conquistata non c'è da valicare torrenti nè di saltare i fossi in automobile come per Barcellona or sono due mesi. Il trapasso fra le regione di Avila e la tipica campagna madrilena è addirittura netto, inconfondibile. All'improvviso, tozzi e nudi pinastri si allineano, formando chiazze di verde cupo sui mammelloni rocciosi. L'orizzonte diventa più ampio; il cielo acquista una nuova luminosità. E' questa la campagna di fondo delle tele di Velasquez. Il paesaggio creato da Dio per adornare la Corte che regnava su due mondi.

Poco prima delle due del pomeriggio di ieri entriamo nel Pardo, di là dal quale, poggiata su una immensa gobba del terreno appare la città. Madrid ha moltiplicato per cento l'aspetto denso, chiuso, misterioso di tutte le agglomerazioni in cui siamo entrati dal momento in cui sono state conquistate. Un nembo di polvere dorata aleggia intorno alle alte mura dei suoi palazzi, così vicini e pur così inaccessibili. E' un'aria simile a quella di Roma, è l'aria che emana dalle vere capitali dell'umanità, dei luoghi ove la storia s'è fatta. La città si è completamente arresa stamattina, sebbene virtualmente essa fosse in potere delle truppe nazionali fin da ieri, quando l'annuncio dato nella notte precedente dalla Giunta di difesa madrilena che l'aviazione repubblicana sarebbe stata consegnata alle forze di Franco, aveva persuaso gli ultimi scettici che tutto era ormai detto sulla guerra di Spagna, che il conflitto era finito, che la vittoria era finalmente dei nazionali.

Quell'annunzio così significativo e così inquietante per gli scarmigliati partigiani della resistenza — come poteva concepirsi il prolungamento della lotta da parte dell'esercito che cedeva tutti i suoi aeroplani? — uccise le estreme velleità repubblicane. Dal momento della costituzione della Giunta di difesa il 5 marzo, Madrid si era virtualmente arresa. Nell'attesa che la resa a Franco era lo scopo recondito del colpo di Stato compiuto contro Negrin e soci. Da ieri, e non soltanto da ieri, l'esercito repubblicano che presidiava Madrid, salvaguardava praticamente l'ordine in nome e per conto dell'esercito nazionale. Da ieri la superstite repubblica era nient'altro che un semplice comitato di polizia incaricato di effettuare la consegna delle armi e del materiale.

Folla liberata dall'incubo

Quando arriviamo alla periferia di Madrid vi è per un momento impossibile proseguire. La polizia ha già steso gli sbarramenti: borghesi e militari alla spicciolata non passano più. Una lunga fila di vetture è ferma, immobilizzata. Inutile protestare. Eppure, tutti vorrebbero entrare nella città. Soltanto l'aviazione e le guide regolari dell'esercito possono passare. La fiumana delle truppe entra lentamente, frammezzo ai muli scalpitanti che sollevano nembi di polvere. Centinaia di autocarri sgangherati si ammassano sui lati della strada. Come fare? Abbandono l'automobile, mi getto fra i soldati, salto al volo su una macchina di aviatori che passa. Sono salvo! Lo sbarramento è superato! Entrerò in Madrid; ma non ho più i miei mezzi; debbo poi lasciare la vettura degli aviatori che scendono nel quartiere periferico di Moncloa. Vado avanti a piedi, senza macchina da scrivere, senza carta, senza viveri. Che importa? Sono a Madrid!

L'onda popolare, confusa, eterogenea, multicolore mi trascina, mi sospinge. La folla, composta prevalentemente di adulti, accoglie, stipata sulle barricate e sui monticelli di terra eretti per la difesa di Madrid, accoglie le prime truppe che arrivano. L'accoglienza è lieta. La folla è felice che l'incubo di quasi tre anni di ansie e di fame sia finalmente dissipato: gli uomini appariscono magri, olivastri, trasandati nell'abbigliamento; le donne, con le lacrime agli occhi, gridano e sorridono. Entro nella città, che è una vera grande città; ove tra la popolazione abituata a soffrire e che di rado dà all'entusiasmo espressioni scomposte, mi confondo fra la gente che nel dolore della guerra e nel tormento della rivoluzione e nel giubilo della liberazione serba, ammirevole la dignità dei veri cittadini avvezzi ai mutamenti dell'umana sorte ed alle evoluzioni spesso tempestose della società. Non c'è alcun dubbio: questa è la nobile Madrid, è la vera capitale della Spagna.

« Venite dall'altra parte ? »

Dopo aver saputo soffrire ed aver opposto tre anni di beffardo sorriso alle ingiurie dei tirannelli rossi che mai la conquistarono, la popolazione madrilena sa ricevere con gesto di signorile festa e di gioia cercando i suoi liberatori. La folla operaia si addensa lungo i margini della strada, preme da vicino le truppe, ed è ardua impresa attraversarla. Debbo compiere al passo i cinque chilometri che mi separano ancora dal centro. La gente mi domanda: — Venite dall'altra parte?

Nel vedere il mio stupore perchè mi sorprende vedermi riconosciuto, i miei interroganti sorridono.

— Si vede bene che non siete stati qui con noi a Madrid! — ed osservano il colorito e l'aspetto sano di noi che veniamo « dall'altra parte ».

Queste scarne, pallide donne dagli occhi infossati, dai capelli scarmigliati e sciolti, questi uomini dalle guance e dalla fronte gialla e rugose, non si levano dalla sor-

Il Duce in Calabria

La partenza è avvenuta iersera - Due intense giornate in programma - La fervida attesa del popolo delle tre provincie

ROMA, 29 marzo.

Il Duce è partito stasera alle ore 21,20 diretto in Calabria.

Viaggiano al seguito il Segretario del Partito, il Ministro della Cultura Popolare ed il Segretario particolare.

Presente e avvenire di quella che fu la «Cenerentola»

Cosenza, 29 marzo.

Una visita del Duce significa molte cose, che gli Italiani ormai sanno a memoria. E' un premio che compensa i servizi resi alla Patria, l'apporto costruttivo dato al progresso economico politico intellettuale della collettività, i sacrifici di valore e di sangue offerti alla causa della Nazione. E' una rassegna che dalle opere si estende agli spiriti, ricerca nei fatti la misura della fede e saggia la tempra degli uomini, non sul labile metro delle parole ma sul banco di prova delle realizzazioni concrete. E', infine, la segnalazione di una « funzione » da svolgere nel quadro della vita nazionale, nella quale, come in un organismo ben congegnato saldo e armonioso, ogni regione ha un compito ben precisato a cui deve adempiere in coordinamento con le altre, in un regime di saggia divisione di lavoro.

Sul piano nazionale

E' in rapporto a questa determinazione di compiti che di volta in volta, nelle Sue visite (le quali meglio si potrebbero chiamare ispezioni, nel senso più lato e più nobile della parola) il Duce mette all'ordine del giorno i problemi delle singole regioni, portandoli dalla sfera locale sul piano nazionale e richiamando su di essi l'attenzione di tutto il popolo italiano. Il che è anche un modo di saldare sempre più la nostra coscienza unitaria.

« Non c'è nessun problema e nessuna parte d'Italia che non diventi immediatamente un problema per l'intera Nazione »: sono parole del Duce e corrispondono non a un pio desiderio, ma ad una realtà già in atto.

Oggi è la volta della Calabria. Tra poche ore il Duce sarà quaggiù, e nel corso di due intense giornate — quelle giornate mussoliniane così fervide e piene, in cui la stanchezza e la fatica nulla possono contro la Sua ansia inesauribile di vedere — compirà una attentissima ispezione nelle terre delle tre Provincie calabresi, tra il popolo fecondo laborioso e sobrio, che vive sulle rive del Tirreno e dello Jonio e sulle montagne della Sila e dell'Aspromonte. Visiterà città e villaggi, edifici pubblici e case coloniche, porti, bonifiche, ferrovie; darà l'avvio a nuove opere, parlerà alle folle cittadine e rurali, giudicherà quello che è stato fatto, indicherà quello che si deve fare. Un fremito di nuova vita, un risveglio possente di nuove attività sarà certo il risultato di questo Suo passaggio quaggiù, che segnerà una nuova tappa del progresso civile, politico, economico di una terra destinata al più prospero avvenire, così per la sua felice configurazione e posizione geografica di sottile punta avanzata, di molo proteso nel Mediterraneo, come per le risorse e la feracità della terra, la varietà dell'economia, l'intelligenza e l'operosità della gente.

E', in 17 anni di Regime, la prima volta che il Duce visita la Calabria, la quale era fino ad oggi la sola regione d'Italia che ancora aspirasse alla gioia e all'onore di ospitare l'Artefice dei nuovi destini d'Italia, il Fondatore dell'Impero. Ma questo elemento che rende qui così vibrante l'attesa, che fa così particolare questo clima di vigilia, non significa che la Calabria sia stata dimenticata dal Regime. Ancora una volta gli ultimi sono stati, se non i primi, tra i primi. Attraverso l'azione appassionata di un figlio devoto che la amò di grande amore, Michele Bianchi, continuata poi con pari sollecitudine dall'indimenticabile Luigi Razza, il primo Caduto sulla via dell'Impero, la Calabria ha avuto fin dagli inizi un posto preminente nelle cure del Governo fascista e del Regime e non è più la spregiata e delusa « cenerentola », di cui i vecchi governi si ricordavano soltanto nei tempi di elezioni.

Un poderoso consuntivo

Nuove strade e nuove costruzioni ferroviarie, fra cui la linea elettrificata Battipaglia-Reggio Calabria, una fra le maggiori realizzazioni del Regime in materia di comunicazioni, la sistemazione dei corsi d'acqua, le opere di rimboschimento, le grandi bonifiche — tra cui quella di Sibari assume per la sua ampiezza particolare importanza — la valorizzazione turistica della Sila, la creazione di grandi bacini idroelettrici da cui l'energia si dirama fino a Rimini, il rinnovamento edilizio delle città, le opere igieniche, la sistemazione dei paesi terremotati: ecco sommariamente indicati i capitoli del grande consuntivo in cui lo Stato ha speso per il rinnovamento della forte Calabria centinaia di milioni.

Spese doverose e pienamente meritate da una gente che in ogni epoca ha dato tanto di sè alla Patria, generosamente, senza nulla chiedere. Nella provincia di Cosenza non mancano paesi che con soli duemila abitanti hanno dato 55 Caduti nella grande guerra; poi venne l'impresa etiopica e centinaia di giovani calabresi morirono combattendo nei ranghi della ferrea divisione « Sila »; ultima, la Spagna si è bagnata del nobile sangue di questo popolo fiero, non insensibile ai richiami della civiltà.

Ma chi ha mente ai consuntivi in questa giornata di vigilia? Il cuore della Calabria non batte oggi che per l'evento che si compirà domani. Le città si abbelliscono, si vestono di bandiere, si tappezzano di striscioni multicolori, si inghirlandano di festoni, si popolano di moltitudini festanti; innumeri colonne sono in marcia verso i centri toccati dall'itinerario del Duce: Paola, dove il Duce riceverà il saluto delle autorità della provincia; Belmonte Calabro, dove Egli renderà omaggio al mausoleo di Michele Bianchi; Cosenza, dove inaugurerà la bellissima Casa della G.I.L. e un villaggio di case popolari e darà l'avvio ai lavori del nuovo Istituto magistrale e a quelli di un altro lotto di case popolari; Sibari e Cotrone; poi, in serata, Catanzaro; infine, venerdì, Reggio Calabria.

Un fermento insolito sommuove uomini e cose, dal Tirreno allo Jonio, scavalcando il dorso ammantato di neve delle montagne. L'atmosfera e l'aspetto abituali delle grandi giornate di vigilia quando il Duce sta per arrivare; ma nella cornice di una aspra e suggestiva natura, con in più l'impronta caratteristica di una gente semplice e schietta, forte e genuina come la sua terra.

presa di vedere in noi i campioni di un'altra umanità, di un'umanità che si permette il lusso di vestire panni decenti, d'aver il viso e le mani pulite, di avere — perfino! — un po' di adipe attorno alla vita, e che non sa o non ricorda più che cosa sia aver fame di pane.

La puerile esclamazione che fa ridere ed imbarazza più d'uno di noi, si ripete ad ogni passo che faticosamente percorriamo fra la folla che ci guarda come fenomeni.

— Come stanno bene! Guarda che uomo grasso! — sento dire al mio passaggio.

Questa dell'uomo grasso è diretta a me, che finora non avevo mai udito altro che leggere allusioni, amichevoli ed incoraggianti a quella condizione — che non è ancora pinguedine — ma che viene coll'avanzare degli anni e che per qualcuno è più fonte di cruccio. Qui mi sono vergognato di aver mangiato ieri, qui mi sono consolato di aver digiunato oggi. Molti bimbi domandano sommessamente del pane. Ma non ho pane; non ho nulla con me; sono sperso fra i madrileni frammezzo ai quali sono pur vissuto sei anni. Non so, non comprendo ancora che sono tornato dopo tanti mesi di lontananza, ma ora avverto che i miei polmoni rigustano come un ristoro l'aria spessa e asciutta del tavolato castigliano; essa inonda il mio essere che se ne trova come rinvigorito e riscaldato. Questo odor di casa mi aiuta a camminare e a sopportare la stanchezza, a frenare l'impazienza del «servizio», quell'ansia che produce l'insicurità delle comunicazioni col proprio giornale e che solo il giornalista può capire e compatire.

«La mia casa non c'è più»

Ma la mia casa non c'è più. L'ho cercata senza potermi frenare di gettarvi uno sguardo, uno sguardo avido di conoscere, di sapere, di rivedere. Molti profughi da Madrid mi avevano detto che lo stabile era interamente distrutto.

— Non rimane più un metro di muro — mi aveva confermato una giovane madrinela amica di famiglia, recentemente scampata in Francia ed incontrata al suo ritorno in Spagna al ponte di Irun.

Io pensavo, invece: — I profughi esagerano sempre — e speravo di ritrovare intatta la mia casa.

Ecco ora qua, davanti ai miei occhi le mura intatte fino al tetto. Appena vi riscontro qualche minuscola traccia di scheggia di cannone. Il cuore si apre alla speranza. Corro avanti, ma invano cerco la porta. La porta non c'è più. In luogo di essa vedo un muro di mattoni che tappa ermeticamente l'entrata. L'edificio è trasformato in un blocco di pietra, inaccessibile ed ermetico.

Ma in alto, attraverso quelle mura posticce, ecco che distinguo delle piccole feritoie. Sono le finestre del mio appartamento ancora semiaperte. Le mura interne sono intatte come quelle esterne. Sono bianche e spoglie. Non vi è un mobile, una carta, un oggetto. Ma la scomparsa di tutti i miei ricordi familiari, di tutti i miei beni forse sarebbe mitigata dalla possibilità di entrare, e di vedere e di toccare quelle mura sante fra cui sono nati due dei miei figli.

Mi allontano con una gran pena nel cuore, soffocato di non aver potuto respirare l'aria in cui quelle vite si schiusero. Quelle mura bianche, spoglie, distanti, inavvicinabili, sono diventate per me estranee ed ermetiche. Bisogna dimenticare: dimentichiamo.

«Siamo miliziani»

La città si affolla sempre più e il grosso delle truppe comincia ad entrare. A gruppetti, numerosi militari rossi passeggiano in atteggiamento tranquillo. Noti che la guerra sia finita, nulla temendo dal vincitore. Ne avvicino e ne interrogo qualcuno. Essi si lasciano accostare senza diffidenza.

— Sì, siamo militi rossi — mi risponde —. Ecco altri cinque miei compagni. Vuoi farci la fotografia?

— Che ne avete fatto delle armi?

— Le abbiamo depositate tutte nei luoghi indicati dal Comando. Da ieri la guerra è finita.

Tutti quelli coi quali parlo sono fieri di aver partecipato alla repressione del moto comunista fra il 5 e l'11 marzo, e ciascuno accorda che la lotta si scelse, in realtà, fra i partigiani e i nemici della resa. Le distruzioni causate dalla Comune [illegible] sono notevoli. I combattimenti avvenivano quasi esclusivamente con bombe a mano. Rarissimo fu l'impiego dei mortai. Anche il bombardamento di artiglieria ha causato a Madrid danni limitati, che sono apprezzabili soprattutto nei quartieri di Moncloa e di Arguelles. Nella Gran Via le distruzioni sembrano relativamente scarse. La Puerta del Sol è intatta.

— Avete visto i miei mobili? — domanda [illegible] accanto a me.

— Che volete, vengo da Burgos!

Che gli posso rispondere? La confusione è al colmo. Soldati nazionali entrano sempre più numerosi. Ora è una vera fiumana di gente che dilaga dalla Puerta del Sol; invade le strade, riempie tutta la città; grida, canta, dà libero sfogo alla sua felicità, mentre migliaia di bandiere bicolori spuntano dappertutto, e le chiese bruciate, ridotte a muri scheletrici, si coprono di arazzi e di paramenti che malamente coprono il vuoto delle orrende ferite.

La prima notte

Calano le luci della sera. Madrid è trasformata in un'immensa kermesse, in cui donne, uomini di ogni ceto e di ogni età partecipano con libero, sconfinato abbandono. I tram girano per le strade scampanellando come nel pomeriggio di festa, stracarichi di popolani che inneggiano alla nuova Spagna e sventolano drappi e vessilli rosso-oro di ogni dimensione. Quale sorpresa! L'esercito non ha ancora preso possesso ufficiale della città, eppure questa città, ieri ancora nemica e repubblicana, oggi si sorveglia, si dirige, si organizza da sè stessa. Verso l'esercito liberatore Madrid è andata incontro col più lieto dei suoi sorrisi, con la più cordiale delle sue accoglienze; essa si è data al nuovo regime che essa condivide con entusiasmo da molti, con rispetto da altri, e che deve trasformare la vita della Spagna, deve ridare a questo paese la coscienza civile nella serenità e nella giustizia.

L'aria che si respira stasera a Madrid è permeata dal prestigio delle grandi promesse, dalla illimitata fiducia in Franco. Nessuna tristezza, neppure fra i vinti che non possono più essere tristi perchè sono ormai sazi di essere vinti, ma un credito e un'ammirazione senza riserve vibrano e vanno verso chi ha vinto, e la gioia è in tutti i cuori perchè nella vittoria di Franco alfine si riconcilia tutta la nazione.

Riccardo Forte

Giubilo a Lisbona

Lisbona, 29 marzo.

La presa di Madrid da parte delle truppe del generale Franco che pone fine alla guerra di Spagna è stata accolta con intima gioia in quanto il Portogallo si vede definitivamente liberato dall'incubo della minaccia comunista e dei suoi democratici alleati. I giornali, usciti in edizioni straordinarie, sono andati a ruba, appagando l'ansietà della folla di conoscere i particolari degli ultimi avvenimenti madrileni. Essi recavano in prima pagina ampie relazioni della occupazione di Madrid e sottolineavano in modo particolare l'entrata in Madrid delle Divisioni legionarie «Littorio» e «Frecce nere».

Mosca vista dall'Europa

Le "nuove basi,, della giustizia e della parità

Berlino, 29 marzo.

La definitiva vittoria della Spagna nazionale sulla Spagna rossa, che è dall'opinione tedesca come da quella italiana sublimata e accentata come la definitiva vittoria dell'Europa su Mosca, fa dire a questa stampa che la vittoria stessa rimarrebbe mozza e senz'ali, cioè priva di ogni effetto per la vita politica e morale del continente se essa non fosse realizzata, cioè resa vera e leale, per il continente intero, al di là degli stretti confini che furono per due anni e mezzo il teatro della guerra civile spagnola, a mezzo di una supplementare vittoria dell'Europa su se stessa.

Conseguenze da trarre

Questa vittoria dell'Europa su se stessa dovrebbe trarre le conseguenze e far tesoro della esperienza spagnola, dell'esperienza, cioè, fatta dall'Europa con la guerra spagnola, per cercare di definitivamente redimersi dai vecchi errori — che datano del resto non soltanto dalla guerra spagnola ma molto più in là e cioè addirittura dai primi anni del dopoguerra; e che in Spagna non hanno fatto se non raggiungere il colmo, in un bagno di sangue per il provatissimo popolo, bagno di sangue che ha rischiato per una goccia di estendersi a tutto il continente — e di ricostruire su nuove basi la convivenza delle Nazioni. Manco a dirlo si ricongiunge anche in ciò — come tutte le volte che ci si imbatte nella rivelazione di una verità fondamentale da propagare per la salute di Europa — in qualche cosa che già da Mussolini è stata antiveduta, e con la Sua facoltà di sintesi confidata in una indimenticabile espressione di poche parole, pronte all'uso ed all'azione, come un'idea-forza: si tratta, cioè, infatti, di nient'altro che esattamente di quelle «nuove basi» sulle quali soltanto il rinnovamento d'Europa è possibile, per lo sviluppo e la salvaguardia della sua civiltà di cui il Duce ha parlato nel Suo telegramma al Führer. Inevitabilmente infatti il nome di Mussolini, insieme con quello di Franco, il nome dei legionari dell'Italia fascista insieme con quelli delle truppe della Spagna nazionale, si trovano intimamente commisti in queste cronache ed in queste valutazioni della vittoria spagnola che è indiscutibilmente vittoria europea e che lo è soltanto in grazia dell'intuizione fascista, e dell'appoggio dato in genere dalle Potenze autoritarie senza di che l'incomprensione e l'ostilità dei Gabinetti [illegible] l'avrebbe forse, anzi senza forse, soffocata in fasce. E' per questo che a buon diritto oggi, nelle pagine intere di [illegible] che i giornali dedicano agli avvenimenti spagnoli, l'eco fragorosa della folla madrilena redenta si confonde con la robusta voce corale della folla redentrice di piazza Venezia in mezzo alla quale la trionfale allocuzione di Mussolini ha squillato come una diana.

Un quesito perentorio

Diana senza dubbio della nuova Europa — dicono i giornali —; ma la nuova, questa Europa, matura o pronta e disposta a questa vittoria su se stessa, che sola potrebbe valorizzare, inverare per tutto il continente la vittoria della Spagna nazionale? Ecco il quesito che la stampa tedesca si pone e che non può a meno di essere il quesito di quanti hanno a cuore le sorti dell'Europa e della sua civiltà.

L'opinione tedesca trae occasione dalla vittoria per far presente al Gabinetti di occidente la recidiva e costante loro tattica di richiamare la Russia bolscevica in Europa, in forme più o meno larvate alleanze per suoi malintesi egoistici fini di potenza. Già nel 1915 fu il bolscevismo nella sua forma spartachista che nella sua [illegible] delle potenze occidentali per intossicare e indebolire, per così meglio opprimere e dominare la Germania; fu poi, più tardi, con una più aperta alleanza col marxismo che si riuscì a marciare sul Reno; con l'alba della rinascita nazionalsocialista si strinse ancora più apertamente l'alleanza dell'occidente con la Russia sovietica contro la Germania, alleanza variata con mutevoli forme la quale raggiunse il massimo con la chiamata della Russia sovietica a Ginevra e a Londra, per averne man forte contro l'autoritarismo nell'ultima crisi dell'Europa, da quella abissina a quella spagnola e, giù giù, fino all'ultima crisi del Protettorato cecoslovacco. La fine piuttosto clamorosa del bolscevismo in Spagna si direbbe che dovesse essere istruttiva. Ebbene, purtroppo non pare che l'occidente abbia imparato molto, a giudicare dai tentativi di accerchiamento della Germania e delle Potenze autoritarie in genere, che si fanno a Londra, tentativi che — parrebbe impossibile — raggiungono il loro massimo proprio nel momento in cui cade Madrid e l'Europa vince sul bolscevismo. Ciò vuol dire che, mentre il bolscevismo è sconfitto in Spagna e in Europa, l'occidente si allaccia e si stringe sempre di più col bolscevismo, chiamandolo a sè, contro l'autoritarismo: di questa recidiva che si direbbe dunque inguaribile, i giornali vedono una conferma confessata nella dichiarazione fatta da Chamberlain alla Camera dei Comuni, con la quale, rispondendo a domanda ricevutane, egli ha detto che la intenzione del Governo inglese negli attuali tentativi di accerchiamento andrebbe molto più in là di una semplice consultazione.

Il dilemma

Che cosa ha inteso dire, si domandano i giornali, il Premier britannico? Egli non può avere inteso altro — secondo ad esempio la *Nachtausgabe* — se non una alleanza militare, la quale dovrebbe avere come sfondo precisamente la Russia sovietica ed estendersi alla Francia, alla Polonia e possibilmente alla Romania. La combinazione avrebbe come caposaldo però sempre la Russia sovietica e come scopo unico che cosa? Nient'altro che la guerra preventiva.

«Ora — scrive il sopracitato giornale — un Ministro inglese si è domandato se davvero in Germania si creda che l'Inghilterra sia tanto decaduta da non osare più di intervenire in continente e di metter mano alle armi. Al contrario — ribatte il giornale tedesco — la nostra risposta è questa: noi non riteniamo l'Inghilterra ancora tanto decaduta da arrivare fino al punto da concepire il folle disegno di trascinare l'Europa nella catastrofe di una guerra preventiva».

Ed il giornale conclude ponendo piuttosto all'occidente il vero dilemma della follia e della saggezza, e cioè: o affrontare una guerra preventiva contro gli Stati autoritari che però (è bene tenerlo presente) non sono più quelli che erano nel primo periodo del dopoguerra; ovvero andare incontro ad essi per il lungo periodo di pace che essi prospettano e offrono sulle «nuovi basi» della giustizia, della sicurezza e della parità vera.

Giuseppe Piazza

Un commento dell'*Osservatore Romano*

Roma, 29 marzo.

L'*Osservatore Romano* pubblica un caloroso commento alla vittoriosa conquista di Madrid, che segna la fine della guerra civile in Spagna e aggiunge:

«L'entrata in Madrid delle truppe nazionali, auspici e fedeli sin da principio i valorosi volontari italiani, vuole essere il coronamento più alto degli sforzi compiuti. Se la capitale della Spagna non costituiva più il centro delle operazioni militari svoltesi per esigenze strategiche in altri settori dopo le sanguinose battaglie del 1936, restò pur sempre, per tutti gli spagnuoli, il segnacolo della causa per cui si combatteva. La bandiera che su di essa sarebbe stata alzata, e che [illegible] sarebbe stata ammainata, avrebbe indicato irremissibilmente a qual parte la vittoria definitiva avrebbe offerto i suoi allori. A questa persuasione, a questa psicologia corrispondono oggi i fatti. La fine della guerra civile trova attorno al generale Franco i rappresentanti di tutte le Nazioni. Ciò significa, anche per gli ultimi, specialmente per essi, che questa nuova vita, la quale dopo tre anni di sanguinose parentesi si assiderà al focolare civile d'Europa è una forza preziosa. Non solo per quanto di forza ha rivelato per riuscire, ma per quegli ideali cui sotto la guida di chi li ha difesi continuerà a votarsi. Ideali che troppe esperienze, ormai, additano a tutto il mondo come i soli ricostruttori se il mondo si voglia riscattare da passioni, le quali, come travolgono il pensiero e il costume cristiano, negano e spregiano le garanzie umane e civili degli individui e della società. Chi ha segnato il suo nome nella storia della patria ha, in questa via, di che inciderli in quella d'Europa».

La Spagna e il patto anticomintern

Roma, 29 marzo.

Riguardo alla previsione espressa da qualche giornale inglese di una prossima adesione della Spagna al Patto anticomintern «che sottolineerà il suo allineamento con le Potenze totalitarie» non si ha alcuna precisa notizia negli ambienti spagnoli di Roma dove si attendono in proposito concrete comunicazioni da fonte ufficiale di Burgos.

Peraltro, persone qualificate ad esprimere un'opinione su questo punto, mettono in rilievo come tutta l'azione politica e militare della Spagna nazionale sia stata dall'inizio prettamente antibolscevica. Una categorica adesione come quella che qualche giornale inglese, con preoccupazione prevede, non avrebbe dunque che importanza formale. Infatti, nessuno in Spagna si è fino ad ora posto la questione dell'adesione al Patto anticomintern come un quesito da affrontare e da risolvere. Perchè è stato manifesto fin dal principio, come la coalizione antinazionale sia stata diretta e comandata da emissari del comintern e con metodi di crudeltà raffinati e sistematici che sono tipici del bolscevismo e che gli spagnoli sarebbero stati incapaci di concepire.

Il Duce nuovamente acclamato dal popolo dell'Urbe

Roma, 29 marzo.

Dopo la grandiosa dimostrazione di ieri sera al Duce in piazza Venezia, le manifestazioni di giubilo per la presa di Madrid, che significa la definitiva vittoria della Spagna nazionale sul bolscevismo e l'anarchia, sono continuate anche stamane.

Colonne di popolo e di studenti, con alla testa bandiere tricolori ed al canto degli inni della Patria e della Rivoluzione, hanno percorso le vie dell'Urbe, inneggiando al Duce, a Franco e alle vittoriose truppe legionarie. Un foltissimo gruppo di dimostranti si è diretto all'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, acclamando alla Spagna restituita alla libertà e all'ordine. Dal balcone centrale, sul quale era issata una grande bandiera giallo-oro, pendevano ricchi arazzi. I goliardi, raggruppati dinanzi al portone, hanno inneggiato lungamente a Franco, finchè dalle finestre del secondo piano sono state lanciate due bandierine dai colori nazionali, che, raccolte con indicibile entusiasmo, venivano issate vicino al tricolore. Alle nuove dimostrazioni si presentava alla loggia l'Ambasciatore, accolto da uno scroscio di applausi. Avendo accennato a parlare, si è fatto silenzio e nel silenzio è stata raccolta la sua voce:

«In terra di Spagna — egli ha detto — è stato vinto il comunismo. La fratellanza della Spagna e dell'Italia ha salvato la nostra civiltà».

Successivamente i dimostranti si sono recati al canto di «Giovinezza» in via Po, ove ha sede l'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale, improvvisando un'altra dimostrazione di fervore. Chiamato vivamente dalla folla, l'Ambasciatore ha esaltato la vittoria del Fascismo sul comunismo.

La notizia dell'occupazione di Madrid era stata comunicata ieri all'Ambasciata spagnola telefonicamente da Burgos e successive telefonate avevano informato lo Ambasciatore dell'ulteriore sviluppo degli avvenimenti e del travolgente entusiasmo che, in tutta la Spagna nazionale aveva prodotto l'annuncio del congiungimento della Capitale alla Madre Patria.

Alle ore 11,30, una nuova imponente colonna di studenti e di popolo, ai quali si erano unite numerosissime le rappresentanze tedesche e dei falangisti spagnoli, si è diretta a piazza Venezia per ripetere le entusiastiche acclamazioni al Fondatore dell'Impero. In pochi minuti la vastissima piazza si è colmata di folla e altissime, intense, interminabili ovazioni hanno chiamato il Duce al balcone.

Alle grida di evviva e agli applausi che sempre crescevano di intensità, il Duce ha risposto col saluto romano ed è stato costretto poi a riaffacciarsi ancora, chiamato dall'appassionata dimostrazione del popolo.

La piazza si è quindi sfollata lentamente, tra i canti.

L'assoluzione del gioielliere imputato di aver ucciso il figlio

Taranto, 29 marzo.

Dinanzi alla nostra Corte di assise si è avuto stasera l'epilogo del processo a carico di Marino Liuzzi, gioielliere di Castellaneta, e di Lucia Grassi, di Gioia del Colle. Il Liuzzi, legalmente separato dalla moglie Apollonia Toria, viveva lontano anche dai figli che parteggiavano per la madre. Egli attribuiva alla moglie e ai figli il furto di oltre cento mila lire di oreficeria, con le quali avevano aperto un altro negozio per conto loro.

Il 22 maggio 1936, come si ricorda, si udivano nel negozio del Liuzzi alcuni colpi di rivoltella e si vedeva poco dopo lo stesso Liuzzi uscirne ferito, gridando. Quando egli era già sulla strada si sentivano dentro il negozio altre detonazioni. Nel locale era trovato agonizzante un figlio del Liuzzi, Italo, che poco dopo moriva. Il padre veniva arrestato e con lui era assicurata alla giustizia la sua commessa e amante Lucia Grassi. Secondo l'accusa, Italo Liuzzi sarebbe stato ucciso dal proprio padre e dalla Grassi, mentre la difesa sosteneva che il figlio del gioielliere, dopo avere sparato contro il padre che riuscì a fuggire, si sarebbe ucciso.

Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna di entrambi gli imputati all'ergastolo. Stasera si è avuto la sentenza, in base alla quale Marino Liuzzi e Lucia Grassi sono stati assolti per insufficienza di prove.

Operai infedeli condannati a Milano

Milano, 29 marzo.

Nel maggio 1937 il direttore della Filiale Fiat della nostra città constatava la scomparsa di numerosi pezzi di ricambio per un ingente valore: denunciato il fatto alla Questura, il cav. Petruccelli riusciva a mettere le mani sui responsabili degli ammanchi, operai e capi squadra dipendenti dalla stessa azienda, certi Gualtiero Canali-Veratti, Antonio Pulsari, Albino Barbieri e Aldo Vercesi, i quali, nel loro interrogatorio, svelavano che anche certi Angelo Granzini, Innocente Bosselli e Leonardo Delfini si erano impossessati di accessori appartenenti alla ditta. Mentre il danno arrecato dai primi quattro ammontava ad una cifra rilevante, i furti commessi dagli ultimi tre assommavano a poche centinaia di lire. Tutti e sette gli imputati sono comparsi dinanzi ai giudici della XIV Sezione del nostro Tribunale che ha condannato il Canale, il Pulsari ed il Barbieri a 3 anni e 10 mesi di reclusione, a 10 mila lire di multa, alle spese ed ai danni verso la parte civile; ha dichiarato che il reato ascritto al Granzini, al Bosselli ed al Delfini costituisce furto semplice agli effetti della pena e quindi li ha amnistiati; ha assolto il Vercesi per insufficienza di prove. La Fiat si era costituita parte civile col patrocinio dell'avv. Mario Dal Fiume, del nostro Foro.

Alta onorificenza jugoslava a Manlio Morgagni

Belgrado, 29 marzo.

Su proposta del Governo la reggenza dello Stato jugoslavo ha insignito Manlio Morgagni presidente dell'agenzia Stefani dell'ordine della corona di Jugoslavia di primo grado.

TEATRI E CONCERTI

All'Alfieri: «L'approdo» di Gerardo Jovinelli

Manfredo Sarnia ritorna in famiglia dopo quindici anni di assenza. In tutti quegli anni non ha mai fatto sapere nulla di sè; non ha mai cercato notizie del padre, della sorella. E' quindi accolto con freddezza e ostilità. E' un artista, o meglio un temperamento d'artista, questo Manfredo: sensibile e un po' svagato non intende bene le ragioni, severe, dei parenti. Ma quando poi viene a scoprire che i suoi sono finanziariamente rovinati, allora con slancio di affetto e di generosità vuol collaborare alla restaurazione familiare. V'è una ragazza bella e ricca, figlia proprio dell'uomo che ha provocato la catastrofe dei Sarnia, e Manfredo la sposa. Matrimonio di convenienza; ma poi Manfredo si innamora della moglie. E allora prorompe il dramma; poichè una sera Paola gli confessa di aver avuto un amante. Gelosia, orgoglio ferito, il senso dell'inganno, del tradimento, portano Manfredo a una grossa crisi. Ma, egli non potrebbe più sopportare la triste situazione, non potrebbe più vivere nell'agio, nel lusso, accanto a quella donna dal molto danaro, e di così poca fede. E decide di partire per l'India. Ma in un ultimo colloquio con la moglie, prima della partenza, costei ritorce quegli argomenti. E lui, è stato sincero, lui, Manfredo, nello sposarla? Ha compiuto quell'atto così importante, così decisivo della vita con perfetta coscienza? Non v'è stato inganno, leggerezza, calcolo, o indifferenza da parte sua? Sì, tutto questo è triste, molto triste e soffocante. Mutar aria, andar lontano. Egli si rivolge alla moglie, su un altro tono; ci si può dunque capire ancora? E una speranza accenna... A questi casi sentimentali e morali altri se ne intrecciano di altri personaggi: la sorella di Manfredo, il padre di Paola, un amico di Manfredo. Ma la commedia procede per stadi successivi, si sviluppa su episodi che nascono l'uno dall'altro con una certa dispersione, non fa centro in un forte nucleo drammatico; e perciò il suo interesse è diffuso, e un po' labile; v'è come un'incertezza, un che di vago nelle motivazioni psicologiche, nella struttura scenica. Le parole, i dialoghi prolissi, i concetti elaborati, una per dire così rappresentazione intellettualistica e riflessa di quegli eventi, di quelle situazioni, sopraffanno le situazioni stesse e gli eventi; commedia più ragionata e discorsiva che in azione, e, pur nella ampiezza dell'assunto, alquanto disarticolata. La commedia rappresentata da Luigi Cimara, che ha avuto una bella gradazione drammatica al secondo atto, da Giana Cellini, dal Pavese, dalla Lattanzi, dal Toniolo, con accurato impegno, è stata applaudita ripetutamente ad ogni atto.

f. b.

* *

L'approdo si replica questa sera. La Compagnia Cimara-Cellini-Pavese, che si tratterrà a Torino sino a tutta domenica prossima, riprenderà domani sera a prezzi popolari, *L'uomo del piacere* di Geraldy, nella già applaudita interpretazione di Luigi Cimara. Intanto viene annunciato, per lunedì 3 aprile, il debutto della Compagnia comica diretta da Raffaele Viviani.

La rivista goliardica «Giovanotti in aula» ritorna al Carignano

Questa sera, con l'ultima replica, a prezzi popolari, dell'applaudito dramma supergiallo *Il processo Folkner* di Ayn Rand, la Compagnia Calò-Solbelli, diretta da Romano Calò, si congeda dal nostro pubblico.

Domani sera la Compagnia studentesca torinese «Camasio e Oxilia» riprenderà, come abbiamo già annunciato, la divertentissima rivista goliardica *Giovanotti in aula*, di Arnaldi e Cavur, che, sotto il patrocinio del periodico universitario *Il Lambello*, ottenne recentemente, allo stesso teatro, un successo calorosissimo essendo stata replicata quattordici volte con teatro sempre «esaurito». La rivista è stata arricchita di nuovi numeri, canzoni e attrazioni.

AL ROSSINI questa sera ultima replica della rivista «Un torinese a Torino» di Ciro Maria Pancino, che per oltre tre mesi ha tenuto ininterrottamente il cartellone. Domani sera riposo e dopodomani la Compagnia Casaleggio metterà in scena il nuovo lavoro di Mario Valabrega: «Tra signorine per bene», musicato dai maestri De Magistris e Palumbo.

NEL SALONE «CLOTILDE DI SAVOIA», in corso Galileo Ferraris 26, ha luogo stasera, alle ore 21,15, indetto dalla «Lega Italiana di [illegible]», un concerto vocale e strumentale al quale prendono parte la soprano Teresa Fraseglio, la pianista Gilberta Buscaglia, il violinista Luigi Grimaldi, il violoncellista Emanuele Imparato e il violista Porta. Sono in programma pezzi di Bellini, Martucci, Respighi, Pizzetti, Haydn, Schumann, Schubert, De Falla, Mozart, Sarasate, Kreisberger.

Sullo schermo: *Belle o brutte si sposan tutte*, di C. L. Bragaglia.

Melnati e Porelli: due amiconi, scapoloni, pelandroni. Melnati vive del suo. Porelli con gli aiuti di un carissimo zio che se ne sta in America; e il nipote gli ha fatto credere, per anni, di essere un ottimo, laborioso figliolo, tanto che, sempre per lettera, gli ha anche successivamente comunicato di fare lo studente, poi d'aver preso una laurea, e di essere infine diventato un ottimo medico. Dopo qualche anno lo zio fiducioso ritorna. Prima messinscena di un medico posticcio, con studio, clienti eccetera; lo zio ne è naturalmente beato: e trova che al caro nipote altro non manca se non una mogliettina. Ma un equivoco di fotografie lascia credere a Porelli che lo zio s'è incaponito di fargli sposare una quasi megera; terrori, scappatoie, pur di eliminare l'ostacolo, quasi fughe, il tutto non poco complicato da una sua piccola amante che ha un grosso amico, diremo così, titolare: sud-americano, geloso e, a parole, almeno sanguinario. Alla fine, naturalmente, tutto si sarà accomodato; e Porelli sarà felice con la Denis. Il film è deliberatamente condotto su tutti i toni della farsa, sfruttandone ogni motivo; e la burattinesca scorribanda, agilmente condotta dal Bragaglia, strappa al pubblico parecchie risate. Melnati è sempre spassoso. Porelli va affermandosi di film in film come un altro nostro attore sul quale si possa davvero contare; e fanno loro corona la Denis, la Nucci e la Renzi.

m. g.

Nel Salone de «La Stampa»

Il successo del concerto di Margherita Carosio

Una serata incantevole ha donato, ieri sera, la signora Margherita Carosio agli ospiti del Salone de «La Stampa» accorsi in folla amorosa e entusiasta, ad acclamarla. Un incanto, infatti, promana dall'arte raffinata, dilettosissima della cantatrice, come dalla sua soave leggiadria. La bravura non è solo virtuosismo, la perfezione dei trilli e dei gorgheggi non è sola tecnica: il «bel canto» di Margherita Carosio si incarna in lei e nel suo temperamento eccezionalmente musicale; e l'anima vibra e il cuore palpita. Una beatitudine dolcissima coglie, allora, l'uditorio e lo porta all'entusiasmo appassionato. Questo il profilo della serata di ieri: il pubblico, che già accolse l'artista, al suo primo apparire, con una scrosciante ovazione, con la quale voleva significarle, insieme con tutta la sua simpatia, il suo ringraziamento più cordiale, segui, trepido, ogni pagina eseguita, godendone l'intonazione sempre stupendamente precisa, l'espressione sempre mirabilmente sobria eppur efficacissima, e abbandonandosi, poi, all'applauso con una gioia traboccante. Innumeri le richieste di bis; e Margherita Carosio dispensò con cura i tesori della sua voce e della sua intelligenza passando da brani operistici a canzoni piemontesi e veneziane, non mai stanca, prodigalmente; e il pubblico anche di questo le fu grato, alfine evocandola, più di una diecina di volte, alla pedana e accomunando nell'applauso il maestro Pasquale Franceschi che ottimamente l'aveva assecondata al pianoforte.

Sei anni al carpentiere che sfregiò la fidanzata

Alessandria, 29 marzo.

Si è concluso in Corte d'Assise il processo a carico del carpentiere Aristide Moccagatta, che aveva ferito gravemente la fidanzata Elvira Bonaria, cagionandole uno sfregio permanente. Il Procuratore Generale ha chiesto la condanna a dodici anni e sei mesi di reclusione. La Corte, accogliendo in parte le conclusioni dei difensori, ha condannato il Moccagatta a sei anni e sei mesi di reclusione, sei mesi di arresti ed alla libertà vigilata per un anno.

Cento anni fa

Un principe di buon senso

ALEMAGNA

Schwarzburgo-Sondershausen.

Il nostro principe ha fatto pubblicare l'ordinanza seguente:

«Siccome le qualità personali di una buona madre di famiglia hanno un maggiore e più durevole valore — e guarentiscono meglio, che non lo metallo, le cose dal periodo della miseria, ho risoluto che, dal 1.o del prossimo aprile, il permesso di maritarsi in altro luogo che il natale, non dipenderà più per la fidanzata dalla sua capacità di provare ch'essa ha bastanti mezzi di fortuna».

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 30 marzo 1839)

L'OROSCOPO

Mattinata senza fisionomia. Il pomeriggio contesa da un semiquadrato Luna-Giove e da un semiquadrato Luna-Nettuno, entrambi contrastanti e negativi. Sensibilmente migliore per un bel trigono Luna-Sole: fiducia, ottimismo, mobilità, armonia, conclusione, intesa.

LUMEN

Oggi alla radio

PRIMO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, Tripoli — Ore 13: Giornale radio — 13,15: [illegible] — 13,55 [illegible]: Musica varia — 14: Giornale radio — 14,15: [illegible]

TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2, AN — Ore 13: Musica [illegible] — 13,15: Musica leggera — 14: Concerto diretto dal M.o Gamboni — 14,30: Giornale radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO2, Tripoli — Ore 16,40: La camerata dei Balilla — 17: Giornale radio — 17,15 (RO1, NA1, BA1, BO, BZ): Musica da ballo — 17,15 (TO1, MI1, GE1, TS, FI1): Concerto vocale.

I PROGRAMMA SERALE TO1, RO1, BA1, BO, BZ, NA2, MI3, Tripoli (TO1, MI3, [illegible] alle ore 21; NA2 dalle 19 alle 20 vedi terzo programma) — Ore 19,30: Dischi — 20: Giornale radio — 21,10: «La Fanciulla del West», opera di Puccini — Giornale radio.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, RO2 (FI2 dalle 19 alle 20 vedi terzo progr.) — 19,20: Dischi — 20: Giornale radio — 20,30 (escl. MI1): Musica varia — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Clemente Krauss — Indi: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2, AN (dalle 19 alle 20: NA1 v. primo progr.; FI1 v. secondo progr.) — Ore 19: Musica varia — 19,20: Quartetto [illegible] — 20: Giornale radio — 20,30: «Quadri, cuori, [illegible]» [illegible] di C. Siciliani — Indi: Musica da ballo.

LIRICA - Budapest: 19,30: «Tiefland», op. di d'Albert. **Vienna:** 19,30: «Le allegre comari di Windsor», op. di Nicolai; **Breslavia:** 20,10: «La Walkiria», di Wagner.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

29 Marzo 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	13,3	3,2	staz.	misto	—
Genova	14,5	6,4	var.	ser.	mosso
S.Remo	—	—	—	—	—
Milano	13,5	3,1	staz.	ser.	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	10,8	5,7	dim.	misto	mosso
Trento	13,6	2,2	var.	ser.	—
Bologna	13,7	3,2	aum.	»	—
Firenze	13,0	2,0	staz.	misto	—
Ancona	12,8	6,4	aum.	»	mosso
Rimini	16,0	6,2	»	ser.	»
Roma	14,3	4,3	dim.	misto	—
Napoli	11,4	7,0	»	piov.	mosso
Bari	13,3	6,4	staz.	misto	»
Taranto	14,0	6,4	dim.	»	»
Catania	17,5	6,1	»	ser.	»
Messina	14,8	7,9	aum.	piov.	»
Cagliari	16,0	6,0	var.	ser.	cal.
Tripoli	16,4	8,6	staz.	»	mosso
Bengasi	21,2	8,7	»	»	»
Rodi	16,6	14,6	»	»	»

Previsioni del tempo

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: tempo in lento peggioramento ma ancora buono. Progressivo aumento di nebulosità nel pomeriggio di domani specialmente sulla Liguria. Venti [illegible] moderati. Temperatura in lieve aumento. Mare alquanto agitato.

GLI SPORT

A commento d'Italia-Germania

Firenze è una tappa del progresso degli azzurri

Anche l'incontro Italia-Germania appartiene al passato. Era la terza ondata d'assalto che si abbatteva sulla posizione di predominio e di privilegio occupata, anzi, mantenuta, dall'Italia, dopo il campionato del mondo del giugno scorso. E questa è stata più forte delle altre. Nè la Svizzera, che pure è in notevole progresso, nè la Francia, per cui il periodo dei gravi insuccessi anche all'estero pare superato, erano state in grado, pur causandoci grattacapi e preoccupazioni, di sferrare un attacco contro la posizione nostra così organizzato, così impetuoso, così nutrito. Come ondata d'assalto, è stata la più forte finora.

Tanto forte, occorre dire, da superare quasi le previsioni. Ha grandi aspirazioni la squadra nazionale germanica. Le ha e non le nasconde. Vuole diventare la migliore, la più forte, la prima del mondo. Non è un difetto avere ambizioni: senza la ferma volontà di salire, senza ardente desiderio di conquista non si ottiene nulla nello sport, come, del resto, non si ottiene nulla nella vita. Ne ha anche la «Nazionale» italiana delle ambizioni. Ma la Germania puntava su Firenze come su una delle pietre miliari del suo cammino ascensionale. Ed aveva disposto le sue cose in conseguenza. Aveva raccolto i suoi mezzi, adunati i suoi uomini, affilate le sue armi. E scese in campo con una organizzazione di squadra netta, marcata, sua.

[illegible]

cominciò subito ad esserlo — il fatto dominante dell'incontro. Fu ricco di aspetti tecnici, denso di interesse e di contenuto, questo incontro. Il vento fece tutto il possibile per guastarlo, ma non vi riuscì che in parte. Di solito, nelle giornate nelle quali rabbiose e fredde raffiche si abbattono sul campo, due cose vanno subito all'aria: il controllo della palla ed il controllo dei nervi. Due cose la cui assenza compromette senz'altro il giuoco di squadra. A Firenze, nessuno degli uomini in campo si lasciò portare fuori strada. Se si pensa al modo in cui, malgrado le avversità climateriche, venne comandata la palla e mantenuta la calma, non v'è che da fare elogio ai ventidue giuocatori presenti.

In campo tattico, ecco gli ospiti mantenere il tipico schieramento inglese nell'estrema difesa: terzini larghi sulle ali, e centro mediano che fa da terzo terzino all'inglese. Cullis in Inghilterra lo fa più marcatamente ancora; fa cioè lo «stopper» da poliziotto stroncatore al centro attacco. Eccoli allineare i mediani laterali al centro in funzione di «rompi onde», di distruttori delle combinazioni centrali e di primi lanciatori dell'attacco. Ed eccoli venir fuori con una variante alla disposizione dell'attacco: quattro uomini in linea e, dietro ad essi, una delle mezze ali, che fa quello che non può fare — quello che faceva una volta — il vero centro mediano ora convertito in difensore; fa il lavoro di costruzione, distribuzione, cervello.

In linea assoluta, non è questo schieramento degli «avanti» una novità per gli «Azzurri». Lo han tentato, contro di essi in parecchi negli anni recenti, fra belgi ed austriaci e norvegesi. Ma erano accenni, cose che rimanevano quasi allo stato di intenzione, principi che al fuoco della battaglia si liquefacevano. Nessuno lo aveva mai applicato con metodo, con fermezza, con rigore, come i tedeschi in questa occasione. Là sta in verità — come giuoco avversario — per la presente edizione della squadra nostra.

L'altra, la precedente edizione, si era trovata di fronte ad una difficoltà consimile in un caso tipico, nell'aprile del 1931, a Bilbao — in coincidenza coi primi conati della rivoluzione spagnuola — a la mossa superata inventando un giuocatore, che pareva fatto apposta per la bisogna, di non lasciar ragionare nè lavorare colui che dava idea e lavoro alla linea, Chirri.

A Firenze, nella formazione in cui s'era dovuto prendere il campo, mancava l'uomo avente spiccate caratteristiche per la bisogna. Fu richiamato indietro Sansone. Ed il costruttore Schön cessò a lungo di costruire. Cessò finchè, verso il termine, prese il posto del centro avanti, mandando indietro Gauchel o Hahnemann alternativamente. Fu allora che istintivamente venne indietro Meazza, che pure prese per compito l'attacco, dato che anche gli italiani ripararono a lungo gli avversari, avanzando con quattro uomini in linea.

La mossa di Schön — un intelligente che ricorda nella statura e nelle movenze l'ungherese Orth — eseguita nel momento in cui con maggior furia il vento infuriava contro gli «Azzurri» — 35/40 km. a raffiche dissero i dati scientifici — fu quello che scombussolò e ridusse per un tratto i nostri a difesa, malgrado la loro volontà. Precisamente come prima, malgrado la sua volontà, la squadra tedesca, che pure aveva la sua vera forza e le sue ambi-

[illegible]

in linea. Colla differenza che nel periodo in cui l'espediente tattico tedesco fu tentato, esso non portò — col vento in favore — a nessuna situazione da rete, portò ad una rete su posizione; ed in quello in cui la manovra tattica nostra contro vento si sviluppò, bastava tener gli occhi aperti per fare buona messe di punti. Un peccaminoso sciupio di occasioni fu quello fatto dai nostri in quel periodo, detto per inciso. Di sorpresa, ad appena tentate riescono le mosse improvvise, le varianti tattiche d'attacco. Poi viene la contromanovra e la reazione. Così è stato per le due parti. Chè anche gli «Azzurri» tornarono all'attacco nel periodo finale.

Veramente, la gara di Firenze è stata bella per il suo contenuto tecnico. Gara d'intelligenza. Chè, fin dal principio, uno dei contendenti tentò di sorprendere l'altro facendo quello che non s'aspettava e si andò avanti così a botte e risposte, tentando l'improvviso, lavorando di cervello e cacciandosi ansie e cardiopalmi a vicenda. Vero giuoco, come dovrebbe sempre essere, ottima giornata di sport. Chè ogni sistema ha i suoi vantaggi. Ne ha il sistema inglese, ne ha il nostro; anzi, il giuoco è affascinante quando offre al pubblico spettacolo di una discussione fra fautori di tendenze tecniche opposte, una specie di conflitto di metodi: spari l'uno i suoi cannoni, suonerà l'altro le sue campane, e vedremo chi la spunterà. Ogni sistema ha i suoi vantaggi, ma per riuscire, quando anche l'avversario fa uso dell'intelligenza e ragiona e tenta ed escogita, deve aver varianti, finte, sprazzi di genialità, possibilità di mutamenti improvvisi, non deve essere monotono.

Non lo fu certo, l'incontro di Firenze. Un incontro degno delle due squadre in campo. Migliorati molto gli «Azzurri», che pure avevano la bellezza di cinque feriti rattoppati in linea. Migliorati enormemente i tedeschi, che hanno fatto passi giganteschi nell'adattamento dei canoni alla loro scuola. Dall'urto fra due avversari tecnici e corretti è logico che scaturisca il bel giuoco. E così è stato.

Due belle squadre, nella giornata. Per l'avvenire — l'avvenire immediato, non quello a distanza che è difficile indovinare — è problematico se la Germania riuscirà coi mezzi attuali a far meglio che a Firenze. Mentre noi possiamo, dobbiamo, vogliamo fare meglio. In tutti i modi, sotto tutti gli aspetti. Mentre gli altri salgono e ci minacciano, non dobbiamo star fermi. Firenze per gli «Azzurri» è una tappa favorevole — lo scarto dei punti non deve mai apparire esiguo quando esclusivamente si mira a vincere contro un avversario forte — ma non deve essere che una tappa. Dobbiamo voler fare meglio, chè così non basta. E' il momento della volontà.

Vittorio Pozzo

Gli allenamenti calcistici

TORINO. — Nel primo tempo si è vista all'opera la formazione-tipo, ma con Palumbo all'estrema sinistra. Dopo circa un quarto d'ora di gioco, per un fortuito incidente, Baldi ha dovuto uscire dal campo. Molnar ha, allora, apportato delle modifiche: Allasia si è portato alla mezz'ala destra ed a centro sostegno è subentrato il giovane Cudaria. Nella seconda parte dell'allenamento tutto è ritornato come all'inizio; unica variante, Ferrero ha preso il posto di Palumbo all'ala sinistra. Baldi è tornato a giocare [illegible] segnato quattro volte e gli allenatori [illegible].

JUVENTUS. — Due tempi di mezz'ora ciascuno. Mancavano Rava, Depetrini, Bellini e Borel II. La formazione — che è rimasta sempre invariata — era la seguente: Amoretti; Foni, Rosetta; Varglien I, Monti, Varglien II; Borel II, De Filippis, Gabetto, Tomasi, Sentin. Buon impegno e gioco discreto. Quindici bianconeri non ha rivelato miglioramenti sensibili dalle sue ultime esibizioni, tuttavia si è avuto qualche discreto spunto di gioco che ha anche fruttato delle segnature. La formazione per il difficile incontro con il Bologna non dovrebbe variare troppo da quella dell'allenamento di ieri.

ROMA. — I cinque giocatori rimpatriati da qualche giorno: il mezzo destro Pompei, il centro sostegno Spitale e gli attaccanti Pantò, Providente e Campilongo hanno giocato ieri nelle file dell'undici allenatore della Roma, la quale si è preparata in vista dell'incontro di domenica con l'Ambrosiana. Tutti hanno mostrato buone qualità e qualcuno di essi sarà certamente ingaggiato dalla società giallo-rossa.

Chi salverà il salvataggio?

Tutti gli appassionati di nuoto hanno salutato con gioia la recente disposizione del Segretario del Partito che segnalava alla G.I.L. di coltivare in particolare ciclismo, pugilato, sci, nuoto. Sport completi, specie gli ultimi tre, atletizzanti, maestri di coraggio e di energia, e utilitari in tutti i sensi.

Speriamo che i frutti della disposizione a favore del nuoto siano visibili fin dalla imminente stagione. Frattanto, vorremmo ricordare una utilissima branca, fino ad oggi troppo trascurata, malgrado i nobili sforzi della società livornese guidata dal col. Passerini e dal prof. Franco, e del magg. Vaudano, a Torino. Eppure ogni anno la lista interminabile degli annegati si allunga con molti nomi, il più spesso di giovani.

Perchè, dunque, non coltivare che occasionalmente il salvataggio, tanto in onore in Germania, nei Paesi nordici, in Gran Bretagna, in Francia? Non solo questa pratica sviluppa i migliori sentimenti di coraggiosa filantropia, di sacrificio, di solidarietà umana; ma è interessante, interessante atletica, si presta a gare, e dà a chi vi si esercita quella sicurezza in acqua che lo spingerà a precipitarsi al soccorso di un pericolante, con la seria probabilità di non perire con lui.

Non potrebbe l'onnipotente G.I.L. interessarsi di questa importantissima branca, alla quale si potrebbero aggiungere utili esercitazioni di pronto soccorso? Essa è l'organismo più indicato, per disciplina, diffusione, potenza, e pel fatto che il ragazzo deve esercitarsi per tempo a nuotare vestito, con pesi, a lottare in acqua mantenendo la calma e la respirazione, a sviluppare simultaneamente forza fisica e forza morale.

Troppo spesso i cronisti cantano con la sacra parola di «eroe» il ragazzo o la bambina che, stando a terra, allunga una mano al pericolante, o gli getta una tavola gridando per aiuto. Nella nostra epoca ferrea ci sono ben altri eroismi, e il ragazzo, più che esaltato, va preparato ad affrontare coscientemente i pericoli. Il salvataggio è, a questo scopo, una delle scuole più efficaci.

Anche i Dopolavoro potrebbero includere, come avevamo proposto parecchi anni or sono, nelle loro manifestazioni prove e concorsi di salvataggio, ed anche — tutto fa bene — quei giochi collettivi acquatici e di abilità in acqua che sono tanto popolari, per esempio, in Germania e in America, e che avrebbero il pregio di divertire il pubblico e di attirarlo alle piscine.

Ma, fino ad oggi, iniziative e tentativi sono caduti nel vuoto. Che non debba proprio sorgere il... salvatore del salvataggio?

A una sola condizione vedremmo tranquillamente la stasi o, addirittura, la sparizione delle poche società e sezioni di salvataggio: quella che nessuno degli italiani ne avesse bisogno, essendo tutti i nostri giovani buoni nuotatori. In attesa di questo sospirato avvenire, occupiamoci ancora un poco dei modesti e benemeriti apostoli della umanitaria istituzione.

Barbacci

Cuccelli batte Henkel al torneo di Alassio

Alassio, 28 marzo.

L'odierna giornata del torneo internazionale di tennis è stata caratterizzata da alcune clamorose sorprese. Il fiumano Cuccelli, col suo gioco potentissimo, ha avuto ragione del numero «uno» della Germania, Henkel; dopo averlo superato nella prima partita, lo ha avuto in suo potere nella seconda. De Stefani, in giornata non felice, ha dovuto soccombere di fronte al boemo Vodicka. Notevole, nel singolare signore, la bella vittoria della Somogyi sulla Hein Muller, dopo un incontro combattuto ed [illegible]. Ecco i risultati:

Singolare uomini: Cuccelli b. Henkel 8-6, 6-1; Vodicka b. De Stefani 6-2, 6-4; Punceo b. Del Bello 6-0, 8-6.

Singolare signore: Porokova b. Hammer 6-4, 8-2; Somogyi b. Hein Muller 6-4, 13-11; Wheeler b. Kraus 3-6, 6-4, 6-3.

Doppio signore: Tonolli-Sandonnino b. Stickney-Delaprynne 6-0, 6-1; Benescu-Somogyi b. Wright-Kaplaindeprisque 6-0, 6-0.

Doppio misto: Punceo-Florian b. Rado-Orioni 6-3, 6-0; Vido-Tonolli b. Tanacescu-Benescu 6-3, 5-6; Vodicka-Kraus b. Taruni-Muller 7-5, 6-4; Henkel-Wheeler b. Stringl-Hammer 6-0, 6-3.

Tennisti di classe al primo campionato internazionale di Roma

Roma, 28 marzo.

Il Comitato organizzatore del primo Campionato Internazionale di Roma sta interessandosi a fondo per conciliare in modo positivo le numerose trattative con i più famosi tennisti stranieri che potranno prendervi parte.

Gli organizzatori sono in contatto con l'Egitto, da dove è data per certa la presenza di Kha Sin Kie, uno dei famosi «primi dieci» del mondo, e per probabile quella dei quattro assi americani che ivi vanno facendo mirabilia. Fra i partecipanti sicuri si annoverano pure, oltre ai migliori italiani e alla americana Wheeler, i romeni Tanasescu e Badin, il primo dei quali è considerato l'uomo nuovo del tennis europeo, dopo i suoi successi in riviera.

Dei tedeschi è sicura la partecipazione delle signorine Muller e Kraus, oltrechè di due tennisti di «Coppa Davis». Circa la presenza di Henkel, è di ieri la notizia dell'interessamento personale del feldmaresciallo Goering. Non è esclusa ancora la presenza del polacco Hawarowski nè quella di von Cramm, mentre si attende di conoscere da Parigi il nome dei due rappresentanti francesi che saranno scelti fra i quattro finalisti del recente «Trofeo Butler» [illegible] a Montecarlo.

Importanti decisioni del Direttorio della F.I.T.

Roma, 29 marzo.

Nella riunione del 24 c., tenutasi a Viareggio, il Direttorio della F.I.T. ha preso atto delle proposte fatte dal presidente della Federazione alla assemblea della Federazione Internazionale di tennis, tenutasi recentemente a Parigi, e che mirano a ricondurre il tennis nel quadro delle Olimpiadi.

Il direttorio ha approvato l'opera svolta dal presidente. Sono state prese, inoltre, fra le altre, le seguenti deliberazioni: il tecnico ing. Barbato è nominato Commissario Tecnico della F.I.T.; egli eserciterà al tempo stesso le mansioni di capitano della squadra nazionale; è stato, in linea di massima, deciso l'eventuale allenamento collegiale per la preparazione della squadra che difenderà i colori d'Italia nelle imminenti competizioni internazionali; l'allenamento si svolgerà a Roma dopo il campionato internazionale; il C. T. designerà a suo tempo gli atleti da convocare.

[illegible]

Le corse a San Siro

Milano, 29 marzo.

[illegible]

NOTIZIARIO

E' stato disputato a S. Remo il premio degli Anemoni, gara di tiro al piccione dotata di L. 35.000. [illegible]

Le migliori squadre valligiane all'adunata di Cervinia

Ben ventisei squadre hanno aderito alla diciassettesima Adunata Nazionale Sciatori Valligiani, confermando in questo modo il successo della ripresa di questa classica manifestazione, particolarmente sentita dai nostri montanari. Infatti, fra le pattuglie partecipanti troviamo non solo le rappresentanti di quasi tutte le maggiori vallate alpine, ma anche di qualche valle appenninica, come l'Alto Cosentino in Toscana e l'altipiano d'Abruzzo.

Fra le squadre che più diedero lustro alle passate edizioni dell'Adunata due sole, forse, sono assenti: quelle della Val Formazza e della Val Cismon. Ma anche così com'è, l'Adunata di Cervinia appare in grado di fornire una gara apertissima ed interessante. Del massimo valore devono, infatti, essere considerate le adesioni della Valfurva, della Val Gardena, della Val Pusteria, della Valdigna, della Val di Fiemme, della Valsassina, della Val Camonica, della Val Canale, vallate che schiereranno campioni di classe internazionale come Demetz, Schoner, Compagnoni Severino ed Aristide, Confortola, Perenni, Baur, Jammaron, Vuerich. Sarà appunto tra queste squadre che dovrà combattersi la lotta per il primato dell'attesa gara.

Il Piemonte, che alle passate Adunate diede un contributo non indifferente di energie e di passione, sarà presente alla competizione di domenica prossima sulle nevi di Cervinia, con sette squadre.

Delle sette pattuglie tre sono fornite dalla provincia di Aosta: Valli del Monte Bianco (Cormaiore), Valdigna (La Thuile), Valtournanche; due dalla provincia di Torino: Alta Val Chisone (Sestriere) e Alta Val Susa (Claviere); e una rispettivamente dalle provincie di Cuneo: Val Vermenagna (Limone), e di Vercelli: Val Sesia.

Le due squadre della provincia di Torino, matricole dell'Adunata, saranno tra le più giovani che converranno domenica a Cervinia. Esse, che giungeranno quest'oggi nella Valtournanche per completare sul posto la loro preparazione, saranno così composte: Val Chisone: Monnet Alfredo (caposquadra), Griot Aldo, Savont Ernesto, Ricca Guido, Revel Walter (riserva); Alta Val Susa: Perron Natalino (caposquadra), Ginetto Mario, Bes Carlo, Sicheri Giovanni, Perron Oreste. Il percorso della gara sarà di 30 Km. circa con un dislivello di 600 metri.

Domenica sulle pendici del Triplex

Il «Trofeo Silvio Guanti»

[illegible]

Sono pure date come probabili le presenze del C. S. Sestriere, e del C. S. di Claviere.

VITA ECONOMICA

BORSE ITALIANE

Titoli trattati: N. 19.550.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½% I.	72 —	Edison	316 50
Id. I. c.	72 15	[illegible]	[illegible]
Rend. 5% I.	91 90	S. T. E. T.	301 —
Id. I. c.	90 10	Marelli	[illegible]
Red. 3½% I.	64 50	Savigliano	772 50
Id. I. c.	[illegible]	Nebiolo	[illegible]
Red. 5% I.	91 [illegible]	Tedeschi	102 50
Id. I. c.	93 10	Moncenisio	[illegible]
B.T.N. 1940	100 50	Ilva	210 —
Id. 1941	100 [illegible]	Ansaldo	41 —
Id. 1943 I	91 —	Fiat	401 50
Id. 1943 II	91 —	Gilardini	94 50
Id. 1944	95 —	C. I. R.	[illegible]
Torino 4½	495 50	Schiappar.	[illegible]
Id. 6% ('33)	[illegible]	Mira Lanza	[illegible]
Id. 6% ('37)	[illegible]	A. N. I. C.	[illegible]
S. Paolo 4½	[illegible]	Rumianca	[illegible]
Id. 3½%	404 50	Montecatini	276 —
Cr. Aur. 4½	485 —	Telco Graf.	[illegible]
Ferrov. 3½	288 50	S. Amiata	[illegible]
Stet 4½	[illegible]	Montecatini	[illegible]
I.R.I. 4½	447 50	Acqua Pia	217 —
Elter 4½	426 50	M. Zucchetti	77 —
Fri-Bore	437 —	Florio	[illegible]
Irifere 4½	400 50	[illegible]	[illegible]
Stipel	100 50	Lane Borg.	1410 —
Mediterr.	[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]
Meridion.	880 —	Viscosa	[illegible]
Assic. Gen.	3110 —	Cotoniere	[illegible]
Torino Nord	118 —	P.I.S.A.C.	[illegible]
Navig. A. I.	[illegible]	Beni Stabili	[illegible]
Italgas	[illegible]	Cartiera It.	[illegible]
Rip	[illegible]	Burgo	[illegible]
Terni	319	Form. Elem.	[illegible]
Valdarno	177 —	Paramatti	[illegible]
Merid. El.	279 50	Frist	[illegible]
P. C. E.	77 50	Silos	[illegible]
Beto	91 —	Ritinano	770 —

CAMBI: Parigi 50,35; Belgio 319,85; Svezia 458,85; Svizzera 427; Olanda 1009; Norvegia 447,30; Germania 762,45; Londra 89; Portogallo 80,77; Polonia 358,95; Canadà 18,91; New York 19; Danimarca 397,30; Turchia 1510; Argentina 438.

MILANO, 29. — [illegible]

MERCATI

[illegible]

Tortona, 29. — Fieno maggengo al Ql. L. 43-44; id. terzuolo 38-41; id. agostano 37-39; id. di erba medica 29-32; id. di trifoglio 31-33; paglia di frumento 17-20.

Vercelli, 29. — Fieno maggengo al Ql. L. 64-69; id. agostano 54-59; id. terzuolo 55-57; paglia di frum. e reg. press. 19-21.

LATTICINI

Reggio Emilia, 29. — Formaggio grana reggiano-parmigiano 1938 al Kg. L. 13,30; id. id. 1937, 11,90; burro di affioramento 13,40.

VINI

Casale Monferrato, 29. — Barbera all'Hl. L. 125-140; comune da pasto 90-110; grignolino e freisa 160-180.

Stradella, 29. — Vino nostrano 10 gradi al Ql. L. 115-125; id. 11 gr. 130-140; id. 12 gr. e fino 140-155; finissimo di bottiglia 160-170; bianco secco 10-11 gr. 140-150; riesling 160-180; moscato 180-185.

Tortona, 29. — Vino comune da pasto all'Hl. L. 110-120; barberato 135-145; bianco e rosso delle Valli del Grue e del Curone 175-190.

Valenza, 29. — Barberoti comuni all'Hl. L. 105-115; id. variati 115-125; vini neri e bianchi 145-163; id. id. fini per bottiglia 160-175; id. stravecchi di marca da pasto 185-215.

FALLIMENTI

TORINO, 29. — **Scala Maria** [illegible] piazza Borgne 26; sentenza 27-3-39 su istanza di creditore; giudice delegato cav. uff. Beslan, curatore avv. Castino; verifica crediti 28 aprile 39 ore 9,30. — **Sangiovanni Carlo** mediatore in commercio stabilito corso Duca di Genova 9 bis: sentenza 29-3-39 revoca il fallimento in seguito ad opposizione da parte del fallito.

Munito dei Conforti Religiosi, in seguito a grave sciagura mancava all'affetto dei suoi cari

Domenico Garassino

lasciando nel dolore la moglie **Novara Assunta** con i piccoli **Maria, Carla** e **Alberto**, la mamma, il fratello don **Antonio** e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 30 corr., alle ore 15,30, partendo da via Cumiana n. 20. Serva la presente di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il 29 corr. è mancata ai suoi cari

Barazzetti Angela n. Garetti

Ne dànno il triste annunzio: il marito **Giovanni Antonio**, il figlio **Giacomo Antonio**, i fratelli, la sorella, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 1° aprile in Malesco. Si prega di non inviare fiori.

Torino, via Bidone 27.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-016

Dopo brevissima malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Colombot Giovanna

Ne dànno il triste annunzio: i genitori, fratelli, sorella, cognati, i nipotini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Verrès il 31 corr., alle ore 9,30.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 80-183

La Famiglia del

Comm. Dott. Pietro Regis

commossa per l'indimenticabile dimostrazione tributata al loro Caro ringrazia quanti con ogni manifestazione si unirono al suo infinito dolore.

In modo particolare ringrazia: Autorità, Enti, Istituti ed Associazioni, Consiglieri, Funzionari, Alunni e Personale del R. Convitto Nazionale Umberto I, Famiglie dei Convittori, Gruppo Rionale Fascista A. Mussolini, Rappresentanze del 2° Regg.to Alpini e del 5° Artiglieria Superga.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Consiglieri di Amministrazione, Funzionari, Allievi e Personale del R. Convitto Nazionale Umberto I, ringraziano riconoscenti le Gerarchie, le Scuole, gli Enti e quanti, con fiori, telegrammi, scritti e partecipando alle onoranze hanno reso una testimonianza di venerazione al loro indimenticabile Rettore

Dott. Prof. Comm. Pietro Regis

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

MEMENTO

Nel secondo anniversario della morte di **ROSA ZACCARIA BARBERIS** avvenuta il 2 Marzo 1937, il figlio **Amedeo** e i parenti saranno grati alle gentili persone che vorranno ricordare la loro cara perdita. Il 31 Marzo p. v., dalle ore 7 alle 10, verranno celebrate Messe nella chiesa di S. Secondo.

Venerdì 31 Marzo, 1° anniversario della perdita dolorosissima di **EMMA DELLA-VALLE** sarà celebrata nella chiesa Nostra Signora delle Grazie (Crocetta) ore 10 una Messa per la sua Anima cara. I genitori ringraziano quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera. 13600

Stamane 30 Marzo, ore 11, nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi (via Avogadro) Messa anniversaria in suffragio di **REMIGIO DELLA CHIESA D'ISASCA**. La famiglia ringrazia quanti si uniranno nelle preghiere. 13634

Nel giorno 31 Marzo alle ore 10,30 nella chiesa di S. Teresa (via S. Teresa) verranno celebrate Messe anniversarie in suffragio della compianta **Signora RINA VIGNA CAIZOLE**. La Famiglia ringrazia quanti interverranno. 13681

Venerdì 31 Marzo alle ore 10 nella Chiesa di S. Barbara (via Assarotti) verranno celebrate Messe trigesimali per l'anima dell'**Avvocato GIUSEPPE ANGELONI**. La moglie sentitamente ringrazia chi si unirà a lei nella preghiera di suffragio. 13714

Stamane 30 Marzo, ore 10,30 nella Chiesa di S. Barbara (via Assarotti) Messa di settima in suffragio del compianto **RICCARDO DE BERNARDI**. Si ringrazia quanti interverranno.

Sabato 1 aprile ore 7,30 nella chiesa di N. S. del SS. Sacramento (via Cavalleggeri) sarà celebrata la Messa di trigesima in suffragio della compianta **BERTELLO VIRGINIA Ved. COLZIO**.

Venerdì 31, ore 10, Chiesa Madonna degli Angeli, Messa di trigesima in suffragio della compianta **Signora EMMA CRATAROLA**.

Comunicazioni con la Sardegna

La «Tirrenia» Soc. An. di Navig. comunica che il 28 marzo è stato soppresso il servizio diurno sulla linea Civitavecchia-Terranova e viceversa e col 1° aprile p. v. sarà ripristinato il servizio sussidiario serale con partenza da Civitavecchia nei giorni di martedì e sabato alle ore 20,35 e da Terranova nei giorni di mercoledì e domenica alle ore 22,20. Dietro accordi con le Ferrovie dello Stato, saranno assicurate ai viaggiatori le coincidenze ferroviarie sia in Sardegna che nel continente.

Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili A. N. I. C.

Anonima - Capitale Sociale versato Lire 500.000.000

Sede legale: ROMA — Direzione: MILANO

Pagamento Dividendo Esercizio 1938

A seguito della deliberazione dell'Assemblea del 24 marzo 1939-XVII, il dividendo per l'esercizio 1938 sarà esigibile a partire dal 31 marzo 1939-XVII, nella misura seguente:

Azioni aventi godimento 1° Gennaio 1938-XVI:

Lire 6.— per Azione; contro consegna della cedola n. 3 per le Azioni al portatore, e stampigliatura del titolo con «pagato dividendo 1938» per le Azioni nominative.

Azioni aventi godimento 1° Gennaio 1938-XVI per 5/10 e godimento 1° Giugno 1938-XVI per gli altri 5/10:

Lire 4,75 per Azione; contro consegna della cedola n. 3 «dividendo pro-rata 19/24» per le Azioni al portatore, e stampigliatura del titolo con «pagato dividendo pro-rata 1938» per le Azioni nominative.

Sulle Azioni al portatore sarà trattenuta l'imposta sui dividendi nella misura del 10%.

Sono incaricate del pagamento tutte le Sedi e Succursali delle seguenti Banche:

BANCO DI NAPOLI - BANCO DI SICILIA - BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCO DI ROMA - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI - ISTITUTO S. PAOLO DI TORINO - BANCA D'AMERICA E D'ITALIA - BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA - MONTE DEI PASCHI DI SIENA - BANCO AMBROSIANO - BANCA POPOLARE DI MILANO.

Le cedole dovranno essere accompagnate da elenco compilato su apposita distinta messa a disposizione dalle Banche incaricate del pagamento, e firmata dal presentatore.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

LE STRADE DELL'IMPERO

Ore e chilometri

del Ministro Giuseppe Cobolli-Gigli

Da Asmara ad Addis Abeba si impiegavano due anni fa otto giorni, con circa settanta ore di viaggio, ora bastano due giorni e mezzo con 25 ore circa: in un anno l'economia è di almeno mezzo miliardo

Dare la statistica con esattezza matematica del traffico sulle vie dell'Impero dall'inizio della loro entrata in funzione ad oggi, è impossibile.

La preoccupazione dei costruttori delle strade fu di rapidamente portarle a termine, quella di coloro che le hanno adoperate, di goderne quanto prima possibile l'uso: nè gli uni nè gli altri hanno curato di raccogliere i dati per la statistica che ci avrebbero indicato in cifre le varie fasi di sfruttamento.

Dalla pista all'autovia

Dopo la conquista di Addis Abeba, maggio 1936, la pista di marcia della colonna Badoglio rimase chiusa da Dessiè alla capitale durante tutta la stagione delle pioggie e fu appena alla fine di ottobre che una colonna giunse ad Addis-Abeba. Gondar si trovò in situazione ancora peggiore, chè la direttrice di marcia della colonna Starace, da Om Ager, rimase chiusa fino ai primi del novembre del 1936. Sulla direttrice della strada dell'Uolchefit per Gondar, la pista era difficilmente transitabile e solo fino ad Adi Arcai.

Durante il novembre e il dicembre 1936, e il primo semestre dell'anno 1937, mentre i tempi costruttivi venivano accelerati al massimo con lo scopo di dare ad Addis Abeba e a Gondar collegamenti sicuri per via ordinaria anche durante la stagione delle pioggie, colonne interminabili di autocarri percorrevano le piste adducenti a questi due importanti centri.

Come dissi, non si hanno elementi statistici precisi perchè, ai dati dell'Intendenza del 1936-1937 per i bisogni dell'esercito, dovrebbero essere aggiunti quelli dei privati per le necessità dei centri urbani e quelli delle imprese di costruzione per i cantieri in attività lungo le direttrici stradali.

In alcune giornate della primavera del 1937, le punte del movimento raggiunsero la ragguardevole cifra di 1000 autocarri con trasporto di oltre 4000 tonnellate in un giorno. Di fronte a questi dati, quelli della non aggiornata ferrovia di Gibuti col massimo di 300 tonnellate giornaliere, risultano irrisori.

Il traffico di quel periodo fu eccezionale anche in rapporto alla necessità di provvedere le scorte viveri per la stagione delle pioggie per Addis Abeba e per i centri dell'occidente conquistati da poco.

La riduzione dei tempi

Nel 1937, dal gennaio all'aprile, la media degli autocarri militari e civili impiegati dall'Ufficio Staccato di Asmara, del Comando Superiore delle Forze Armate, in partenza da Asmara sulle tre direttrici per Addis Abeba; per Adua-Adi Arcai; per Cheren-Agordat-Om Ager; è di 6510 mensili, nel maggio è di 8300, nel giugno di 9823, nel luglio di 5627, nell'agosto di 5611, nel settembre di 8653, nell'ottobre di 6684, nel novembre di 3772, nel dicembre di 7032.

La media dell'impiego degli autocarri nel 12 mesi del 1937 è quindi di [illegible]. Non si hanno tutti gli elementi dei chilometri percorsi che variano da 10 milioni di Km. al mese, a 3 milioni. Bisogna inoltre considerare, in rapporto ai tempi occorrenti per i percorsi, che si può calcolare mensilmente su due viaggi per autocarro impiegato e quindi almeno su 14.000 viaggi.

Nel 1938, sempre con riferimento allo stesso centro di partenza, la statistica degli autocarri impiegati dal detto Ufficio subisce una notevole contrazione. La media del 12 mesi si aggira sul 3508 autocarri impiegati. Questa riduzione deriva dalla possibilità di un numero maggiore di viaggi per veicolo, data la riduzione dei tempi di percorso. Il traffico contratto per le esigenze militari, viene compensato dal traffico per gli usi civili che è in aumento, man mano che decrescono i bisogni per l'esercito.

Nei due anni 1937-1938, si può considerare che le percentuali degli autocarri impiegati sulla strada della Vittoria, su quella del Lago Tana e su quella del bassopiano occidentale, sono dell'80, del 14 e del 6 %.

Lungo la strada della Vittoria fra Alomatà e il fiume Robi, il rilevamento del traffico venne eseguito nel 1938 dall'AA. SS.; ha dato nelle due stazioni di Ualdia e al Giarrà una media giornaliera nella prima stazione di rilevamento di 240 autocarri carichi, 150 vuoti e 30 autovetture, nella seconda stazione di rilevamento di 190 autocarri carichi, 125 autocarri vuoti e 25 vetture.

Invece una statistica dei soli autocarri pei bisogni civili per Addis Abeba dà una media giornaliera di 117 veicoli in arrivo, e di 113 veicoli in partenza, nel primo semestre del 1938; di 110 in arrivo e 105 in partenza nel secondo semestre del 1938; di

104 in arrivo e 97 in partenza nei primi due mesi del 1939.

Per la strada del Gimma la media giornaliera del 1938 e primi due mesi del 1939 è di 41 in partenza e di 37 in arrivo a Addis Abeba.

Per Lechemti è di 33 in partenza e di 28 in arrivo.

Per Dire Daua è di 30 in partenza e di 31 in arrivo sempre a Addis Abeba.

L'ammortizzamento

Appare da questi elementi schematici, eloquenti nelle cifre complessive, come l'uso delle strade dell'Africa Orientale Italiana sia stato e sia tuttora considerevole; che non si possono fare raffronti con altre strade di Colonia straniere ove il traffico è limitatissimo e non ha per molti tratti possibilità di immediati, rapidi sviluppi.

Considerata per ora in via prudenziale, una stabilizzazione media — sui 200 autocarri nei due sensi — di 150 autocarri giornalieri carichi per tutto il percorso Massaua-Addis Abeba si può dedurre che per strada ordinaria il traffico su questo rotabile nei due sensi, trasporta alle stazioni terminali in media 1000 tonnellate giornaliere di merci varie.

Questo avviene mentre i trasporti della ferrovia di Gibuti sono ridotti al minimo.

Quanta importanza abbiano le strade nell'Africa Orientale appare dai dati del loro traffico che riesce ad ammortizzare rapidamente la spesa occorsa.

La rapidità di costruzione si è dimostrata indispensabile attraverso alcuni tipici periodi della nostra vita africana dopo la conquista, cioè quello della stagione delle pioggie del 1937, quando alcune rivolte furono rapidamente domate per virtù della possibilità di rapidi spostamenti per via stradale, come lo ebbe a riconoscere esplicitamente il Maresciallo Graziani, e quello delle punte di trasporto per cui, a parte le considerazioni politiche, la ferrovia di Gibuti si dimostrò assolutamente insufficiente ai bisogni.

Se le strade non fossero state costruite come si sarebbe potuto soddisfare a questa necessità?

A dimostrare il contrario non valgono i raffronti col Chenia, col Sudan, con la Somalia francese e con quella inglese dove non esistono strade propriamente dette e i trasporti terrestri sono affidati in piccola parte a linee ferroviarie che fanno capo al mare, nel Sudan anche a porti fluviali del Nilo, costruiti in lunghi anni attraverso terreni facili e in gran parte infine a carovaniere, perchè le ragioni di vita di queste colonie sono diverse dalle nostre in Africa Orientale.

Vediamo ora come si sono ridotti i tempi di trasporto sulle strade che vanno completandosi.

Da Asmara ad Addis Abeba gli autocarri impiegano attualmente due giorni e mezzo marciando 25 ore circa; prima dell'inizio dei lavori, quando, salvo alcuni tratti di strada della vecchia Eritrea, si utilizzavano le piste; per detto percorso occorrevano otto giorni, marciando dalle 8 alle 10 ore al giorno e trasportando metà del carico attuale.

Se si pensa che i 150 autocarri giornalieri della strada della Vittoria trasportano un complesso dal mare ad Addis Abeba e ritorno di 12 milioni di quintali chilometro giornalieri, la economia dei trasporti che si è avuta costruendo la strada bitumata al posto di una buona pista è per 300 giorni feriali di almeno 500 milioni in un anno.

Questo conteggio aritmetico fatto per una sola strada, limitatamente al traffico di estremità, senza tener conto dei vantaggi militari e politici che le strade hanno portato, è tanto eloquente che basta da solo a dire la ragione della costruzione a tempi di primato della moderna rete stradale nell'Impero.

Giuseppe Cobolli Gigli

La radio sanitaria

Incrociarsi di radiomessaggi per salvare un marinaio ferito

Roma, 29 marzo.

Nella notte dal 21 al 22 gennaio, verso l'alba, mentre il piroscafo *Cor Jesu* navigava nelle acque algerine, una tinelliera veniva strappata dalla coperta alla quale era fissata e colpiva alle gambe un marinaio che rimaneva ferito profondamente alle gambe. La ferita più grave, alla gamba destra, si presentava con fuoruscita di tendini e vene. Adoperando il segnale d'urgenza «X X X», in seguito ad ordine del comandante, si chiedeva assistenza medica ai piroscafi in zona. Alla chiamata rispondeva la motonave *Oceania*, la quale, con un successivo messaggio, dava i consigli medici del caso, impartiti dal reparto sanitario della motonave stessa. Poichè il ferito presentava sintomi di aggravamento, nonostante le cure impartitegli, si chiedeva di nuovo radiotelegraficamente assistenza medica. Rispondevano Algeri Radio e il piroscafo *Jole*, al quale ultimo venivano chiesti consigli medici urgenti, che pervennero sollecitamente. Intanto, a mezzo del segnale «X X X», il piroscafo entrava in comunicazione con Cagliari Radio, alla quale si dava un messaggio «Medrad» (Radiomedico) urgente, diretto al Centro Radiomedico di Roma. La stessa sera, da Coltano Radio, si aveva la risposta con i consigli del caso. Presentandosi però la ferita e le condizioni generali dell'infortunato marinaio aggravate, il comandante del *Cor Jesu* decideva di poggiare ad Algeri, per sbarcare il ferito in quel porto. Il piroscafo giungeva ad Algeri la notte stessa ed il ferito veniva sbarcato il mattino seguente, ed affidato alle cure di quei sanitari.

La giornata di Rossoni a Budapest

Un banchetto offerto da Teleki

Budapest, 29 marzo.

S. E. Rossoni stamane ha reso omaggio al sacrario dei Caduti in guerra, deponendo una corona; quindi ha visitato il museo dell'agricoltura. A mezzogiorno si è recato alla Presidenza del Consiglio ed al Ministero degli Esteri, per la rituale visita di cortesia al conte Teleki ed al conte Csaky, ed è poi stato ospite del Ministro di Italia, conte Vinci, che aveva invitato a colazione anche vari membri del Governo ungherese. Nel pomeriggio S. E. Rossoni ha parlato brevemente agli italiani di Budapest alla Casa del Fascio e stasera dopo lo spettacolo di gala all'Opera è intervenuto ad un banchetto offerto in suo onore dal Ministro dell'Agricoltura, conte Michele Teleki.

Il Pester Lloyd, porgendo il suo saluto a S. E. Rossoni, scrive che Italia ed Ungheria, comunicandosi a vicenda le esperienze fatte in materia agricola, possono ricavare grandi vantaggi. Senza dubbio la visita del Ministro dell'Agricoltura italiano permetterà ai tecnici dei due Paesi di discutere problemi comuni e concretare nel reciproco interesse nuove iniziative.

Coulondre è tornato a Berlino per visitare un figliuolo malato

Parigi, 29 marzo.

Era corsa voce che l'ambasciatore di Francia a Berlino signor Coulondre, che dopo i recenti eventi in Cecoslovacchia è stato richiamato a Parigi, fosse ripartito per la sua sede. L'ambasciatore è infatti partito, ma chiamato al capezzale di uno dei suoi figliuoli gravemente ammalato. Obbligato a recarsi in Germania, in questa drammatica circostanza, il signor Coulondre che viaggia a titolo strettamente privato, si è fatto accompagnare da un chirurgo parigino per prestare le sue cure al malato. Questo viaggio del diplomatico francese è, di conseguenza, privo di ogni carattere politico.

Il signor Coulondre, richiamato come abbiamo detto dal Governo in seguito a noti eventi, non riprenderà tanto presto la direzione della sua Ambasciata. Avendo il Governo britannico preso la decisione di prolungare sine die la dimora a Londra del suo Ambasciatore a Berlino Sir Nevile Henderson, è evidente che lo stesso atteggiamento verrà osservato dal Governo francese.

I dinamitardi di Londra

Lo scoppio di una bomba devasta un ponte sul Tamigi

Londra, 29 marzo.

Nelle prime ore di stamane una grossa bomba è esplosa sul ponte di Hammersmith provocando danni che la polizia considera seri, tanto che il manufatto è stato chiuso al traffico veicolare e, si era detto nel pomeriggio, che sarebbe stato chiuso per una settimana; occorre aggiungere che la bomba è attribuita agli agenti dell'Esercito repubblicano irlandese operanti in Inghilterra e che costituisce una ripresa della loro attività intimidatoria in seguito alle gravi sentenze pronunciate dai giudici di Manchester e di Londra contro alcuni membri dell'organizzazione patriottica irlandese.

L'attentato contro il ponte di Hammersmith è stato preparato ed eseguito in modo romanzesco: una rimessa per noleggio di automobili ha ricevuto nella notte una telefonata chiedente d'inviare nelle vicinanze del ponte una macchina; l'autista giunto sul posto ha trovato cinque individui, due dei quali avevano delle valigette a mano, che gli hanno chiesto di trasportarli a Ewel nel Surrey. D'un tratto hanno dato ordine di fermare, sono saltati addosso al malcapitato autista che è stato legato, imbavagliato e gettato in un angolo della vettura; uno dei cinque individui, messosi in testa il berretto di autista ha preso il volante e la macchina ha continuato la strada per il ponte di Hammersmith. A circa duecento metri dal ponte la macchina si è fermata e l'autista è stato fatto scendere: pochi minuti dopo avveniva una esplosione, proprio nel momento in cui l'autista aveva raggiunto un chiosco telefonico in diretto collegamento con la più vicina stazione della polizia.

Una delle due bombe non è scoppiata giacchè un barbiere che passava attraverso il ponte, ha notato la valigetta, l'ha aperta e, visto che c'era qualche cosa che bruciava, con grande presenza di spirito la gettava nel fiume: questo secondo ordigno è scoppiato prima di toccare l'acqua. Intanto un poliziotto aveva notato la macchina, nella quale i cinque supposti irlandesi si erano allontanati e l'ha inseguita con un taxi per due miglia senza tuttavia riuscire a raggiungerla. Gli ordigni esplosivi erano senza dubbio notevoli, giacchè l'esplosione ha provocato la rottura di gran numero di vetri di case distanti fino a duecento metri.

Questo attentato ha messo in seria difficoltà le autorità preposte al traffico cittadino: il ponte di Hammersmith costituisce uno dei principali collegamenti fra la parte sud-occidentale della metropoli e il quartiere centrale del negozi: tutti i veicoli sono stati fino a sera avviati ad altri ponti, imbarazzando il normale deflusso degli autobus; stasera si apprende tuttavia che il traffico leggero è stato riammesso, mentre resta tuttora proibito quello camionale.

Stasera tutti i ponti sul Tamigi sono protetti da numerosi poliziotti i quali fermano tutte le macchine sospette e, non occorre dire, tutti i pedoni che hanno una valigia in mano. La Direzione di polizia ha informato inoltre che il ponte sul quale si è verificato lo scoppio era guardato anche la notte su oggi da due pattuglie di poliziotti i quali tuttavia non hanno potuto impedire — e neanche, sembra, notare se non dopo avvenuta l'esplosione — il collocamento delle due bombe, giacchè l'operazione è stato compiuta con grandissima rapidità.

Risposte polacche alla nota della «C. P. D.» tedesca

Varsavia, 29 marzo.

Stamane i giornali si erano astenuti dal commentare la nota diramata ieri sera dalla *Corrispondenza politico-diplomatica* tedesca sullo stato attuale delle relazioni polacco-germaniche. Invece la stampa pomeridiana ha preso già posizione.

Il *Dobry Wieczor*, organo notoriamente vicino ai circoli governativi, scrive:

«L'agenzia tedesca si fa un'idea falsa della realtà. Per ogni spirito obbiettivo l'atteggiamento polacco è perfettamente logico. E' chiaro che in presenza delle trasformazioni avvenute nell'Europa centrale la Polonia doveva adeguare le proprie forze alle circostanze modificate. Ciò tanto più in quanto la Germania con l'occupazione della Boemia e della Moravia ha abbandonato il principio etnografico. Abbiamo voluto valorizzare la nostra forza interna e le nostre relazioni con l'estero appunto perchè la «pressione atmosferica» in Europa è cambiata. La Polonia desidera vivere in pace ed anche in relazioni amichevoli con tutti i suoi vicini, sapendo comprendere i loro interessi vitali, ma in cambio domandiamo che siano rispettati anche i nostri vitali interessi, la nostra dignità nazionale, la nostra funzione in Europa. D'altra parte la *Corrispondenza politico-diplomatica* tedesca afferma che il Reich intende continuare nella politica inaugurata nel 1934. La politica iniziata dal Pilsudski e da Hitler attribuiva vantaggi vari alle due parti. Guardando attentamente la realtà, noi pensiamo che un mutamento nelle relazioni polacco-germaniche metterebbe oggi la Germania in una situazione ben più difficile verso il mondo che non la Polonia. Noi restiamo fedeli alle nostre amicizie, ma anche ai nostri patti di non aggressione e non ci lasceremo trascinare in nessun blocco. Siamo pronti però ad agire se sarà necessario, ma non vogliamo certo provocare tale necessità. Quanto alle «voci di sirene» cui accenna l'agenzia tedesca, è bene dire che la Polonia non ha bisogno di cercare sirene in nessuna parte del mondo».

Non meno sintomatico è un articolo dell'organo nazionalista *Warszawski Dziennik Narodowski* il quale scrive:

«La nota ufficiosa tedesca è il primo segno di un mutamento nelle relazioni polacco-germaniche. Tale mutamento è voluto dai tedeschi i quali parlano di pretese persecuzioni polacche contro la minoranza tedesca. Il metodo germanico è ormai arcinoto in Europa, ma è bene che si sappia che nei confronti della Polonia tale metodo non potrà venire applicato con lo stesso successo a cui la Germania si è abituata. Noi polacchi siamo pronti a fronteggiare qualsiasi evenienza».

Si mette in rapporto con la situazione il fatto che l'ambasciatore di Polonia a Berlino, Lipski, è venuto a Varsavia.

(Stefani)

Il ponte di Londra danneggiato dallo scoppio della bomba (Telefoto)

Chamberlain non capitola di fronte ai "cinque ex,,

La Russia resta esclusa dalla tuttora annunciata dichiarazione collettiva

Londra, 29 marzo.

La mozione dei «cinque ex» cioè Eden, Churchill, Duff Cooper, sir Roger Keynes e Amery, il quale ultimo, quando era ungherese ed ebreo si chiamava Emerisch, sarà probabilmente discussa lunedì nel corso del dibattito generale sulla politica estera. In questo mondo, e specialmente in questi momenti, tutto può capitare, ma che i cinque suddetti coi loro trenta alleati minori riescano a sbancare il governo di Chamberlain pare anche oggi estremamente improbabile.

L'esercito accresciuto

C'è della gente che a ogni agitarsi di Eden proclama immediatamente il ritorno di questi al potere: la loro previsione è stata smentita dieci volte, ma tant'è: un bel giorno — poichè Eden ha soltanto quarantadue anni e salvo la volontà del Signore ha perciò delle probabilità di tornare al governo presto o tardi — tali profeti da circo equestre riusciranno finalmente ad avere ragione. Chamberlain, ci si assicura stasera, è bene in sella al governo e al partito; all'attacco è seguita immediatamente una parata: una contromozione affermante la fiducia nell'attuale governo è stata firmata ormai da oltre cento deputati e sarà presentata quando la lista delle firme sarà completa. Secondo le ultime indicazioni, il governo risponderà alla richiesta di Eden e soci dicendo che la ricostituzione del governo non è necessaria perchè i componenti di esso sono completamente uniti nelle loro idee e nella loro politica.

A parte questa contromozione, c'è oggi il fatto che Chamberlain alla Camera ha annunciato senz'altro il raddoppiamento dell'esercito territoriale senza ricorrere alla coscrizione. Interrogato da Greenwood vice capo dell'opposizione socialista il Primo Ministro ha detto che nei giorni scorsi il governo ha riesaminato tutti gli aspetti della vita nazionale, compreso quello delle forze armate, e nel corso di questa revisione il governo si è convinto che non occorre ricorrere alla coscrizione obbligatoria, e questo tanto più perchè vi sono molti volontari che chiedono di arruolarsi mentre le unità attualmente esistenti sono al completo. Di conseguenza il governo è giunto a questa conclusione, che l'esercito territoriale che sul piede di pace ammonta a 130 mila uomini sarà immediatamente aumentato di quarantamila unità e portato così a quello che è il piede di guerra. Inoltre i 170 mila uomini saranno senz'altro raddoppiati cosicchè la forza disponibile sarà di 340 mila. Dopo alcune domande di minore importanza circa il richiamo in servizio di ufficiali e di sottufficiali attualmente in congedo, e altre domande fra le quali importante quella di Greenwood il quale ha detto che era completamente d'accordo col Primo Ministro circa l'intenzione del governo di mantenere il sistema del volontariato, il Primo Ministro ha risposto a un deputato socialista il quale gli ha chiesto se l'aumento dell'esercito territoriale viene ad alterare i piani recentemente annunciati dal ministro della guerra circa il numero di divisioni da destinare al servizio d'oltre mare in caso di minaccia. Chamberlain ha risposto: «Evidentemente l'annuncio che ho fatto dimostra che, col tempo, avremo un numero di divisioni doppio di quello annunciato dal ministro della guerra».

Hore Belisha aveva parlato di diciannove divisioni delle quali sei permanenti e tredici dell'esercito territoriale; la forza disponibile quindi, quando saranno pronti gli aumentati effettivi annunciati oggi da Chamberlain sarà di 26 divisioni territoriali più 6 permanenti, in totale 32.

Non bisogna lasciarsi spaventare dal numero delle divisioni: una semplice operazione aritmetica dimostra che dati 340 mila uomini da dividere in 32 divisioni, ciascuna di queste ha una forza di 11.000 uomini compresi tutti i servizi, dal cuoco al radiotelegrafista, dal sarto a quello della censura militare; insomma divisioni molto ma molto scarse specialmente per un esercito composto d'inglesi i quali hanno bisogno di larghissimi servizi.

Verso la «dichiarazione»

Nel corso del dibattimento sulla politica estera che avrà luogo lunedì su richiesta dei socialisti, il Primo Ministro dovrebbe finalmente fare quelle importanti dichiarazioni concernenti le discussioni con altre potenze a proposito della non ancora giunta a maturazione dichiarazione antiaggressoria o conferenza analoga. Stasera si assicura che la Russia non prenderà parte nè alla dichiarazione nè alla conferenza: dei giornali di qui, lo *Standard* dice essere evidente ormai che la Russia sovietica sarà esclusa dalla dichiarazione collettiva della quale il governo britannico si è fatto iniziatore dieci giorni or sono. Questo, spiega il giornale, non è dovuto a riluttanza da parte del governo britannico; al contrario esso desiderava che la Russia acconsentisse, ma l'esclusione di questa è dovuta all'atteggiamento della Polonia la quale non vuole aver nulla a che fare coi sovieti. Costretto a scegliere fra la Polonia e Russia, lord Halifax si è deciso a favore della prima. Il giornale prosegue dicendo che anche la Romania non voleva saperne di avere l'aiuto sovietico. Questo pezzo dello *Standard* va preso con le molle.

Il fatto che sia la Polonia a voler partecipare alla dichiarazione collettiva è molto ma molto sospetto. Noi prendiamo atto semplicemente che la Russia sovietica non è più accetta ai promotori della formula antiaggressoria e facciamo finta di credere che il Governo britannico abbia messo in quarantena Mosca per desiderio di Varsavia e di Bucarest. I lettori italiani sono intelligenti e sanno anche essere generosi; essi ricordano [illegible] le deliberazioni dell'ultimo Gran Consiglio e le parole del Duce.

Per quanto riguarda il conflitto italo-francese Londra ha segnato il passo attendendo il discorso di Daladier. Le prime impressioni a Londra si possono riassumere in questo, che il discorso è stato di un tono fermissimo, forse fermo più del necessario e più dell'utile: tuttavia si rivela che in mezzo ad affermazioni generiche d'intransigenza, Daladier ha espresso di nuovo la disposizione della Francia a riprendere negoziati sulla base del Patto del 1935.

Leo Rea

Un accordo culturale italo-portoghese firmato a Roma

Roma, 29 marzo.

Il presidente dell'Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero, da parte italiana, ed il presidente dell'«Instituto para a Alta Cultura» di Lisbona, da parte portoghese, hanno proceduto alla firma dell'accordo culturale italo-portoghese.

Questo nuovo atto mira ad intensificare gli scambi e le relazioni culturali felicemente esistenti fra i due Paesi, legati da comuni tradizioni plurisecolari e ad approfondire in tal maniera la reciproca conoscenza.

Per consentire la costante proficua collaborazione fra i due istituti, e nell'interesse delle relazioni culturali dei due Paesi, si è convenuto che il massimo impulso sarà dato allo scambio di informazioni sulla vita culturale e sociale dell'Italia e del Portogallo.

L'accordo prevede che la collaborazione fra i due Paesi comprenderà particolarmente: 1) Gli scambi studenteschi a mezzo di borse di studio da concedersi preferibilmente a studenti di istituti superiori, a giovani laureati e professionisti; 2) corsi universitari destinati a diffondere nei due Paesi la conoscenza della lingua e della letteratura; 3) la costituzione nelle biblioteche di nuclei delle opere fondamentali classiche e moderne nelle lingue originali; 4) conferenze destinate ad esporre gli aspetti vari della vita nazionale dei due Paesi; 5) la diffusione di pubblicazioni che si propongano lo scopo di avvicinare sempre più e meglio le classi colte e le grandi masse a quelle che sono le espressioni di vita individuale dei due Paesi.

La morte del sen. Berenini

Roma, 29 marzo.

E' morto a Roma il senatore Agostino Berenini, nato a Parma nel 1858. Per molti decenni è stato una delle personalità più note del Parlamento e del Foro italiani. Durante la guerra fu ministro della Pubblica Istruzione, nel governo di V. E. Orlando. Deputato per diverse legislature, venne nominato Senatore del Regno, nel giugno del 1921. La salma sarà domani trasportata a Parma, dove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Si iniziano oggi a Trieste i Littoriali della cultura

Trieste, 29 marzo.

Domani mattina avranno inizio nella nostra città i «Littoriali della cultura e dell'arte» che culmineranno domenica prossima con una solenne adunata in piazza Unità, ove i partecipanti di ventisei Guf d'Italia converranno a prestare solenne giuramento. Gli studenti universitari prelittoriali, vincitori di concorsi e di mostre, hanno incominciato oggi ad affluire nella nostra città.

Per la circostanza, alla stazione centrale è entrato da stamane in funzione un apposito ufficio-tappa che provvede a distribuire le masse studentesche nei vari alberghi cittadini. Contemporaneamente hanno incominciato a funzionare tutti gli uffici presso il Comando dei Littoriali, istituito al Tergesteo, in piazza della Borsa. Altro apposito ufficio-stampa è stato creato per diramare i comunicati sull'esito degli agonali.

Questa sera è giunto a Trieste l'addetto alla Cultura dei Guf, che domattina ispezionerà la complessa organizzazione dei Littoriali. E' imminente l'arrivo delle varie commissioni d'arte che presiederanno ai convegni.

Domani si svolgeranno i seguenti concorsi: dottrina del Fascismo, nella sala del Littorio, arti figurative, nella sala del Consiglio provinciale; convegno di critica musicale, nella sala Duca d'Aosta; concorso di violino (maschile), al Liceo d'arte; concorso esecuzione corale, nella sala del Dopolavoro postelegrafonico.

Il nuovo Codice

L'applicazione del 1° libro a decorrere dal primo luglio

Roma, 29 marzo.

Il Consiglio dei Ministri, nel corso dell'ultima Sessione ha approvato, su proposta del Guardasigilli, uno schema di decreto contenente le disposizioni per l'attuazione del Libro I del nuovo Codice civile. Tale provvedimento sarà emanato ufficialmente nel mese di aprile, senza essere sottoposto all'esame del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, possedendo già il Governo la relativa delega legislativa. Il provvedimento entrerà in vigore il primo giorno del prossimo mese di luglio.

Don Tomassetti dal Papa

Roma, 29 marzo.

Il Papa ha ricevuto stamani, in privata udienza, Don Tomassetti, Procuratore Generale dei Salesiani di Don Bosco.

L'augurio più gradito

Più che uno scritto anche diffuso ed elaborato, è certamente di gran lunga più gradito un augurio fatto a viva voce. Se la persona cara è lontana, telefonatele. Oggi è facile telefonare in qualunque luogo d'Italia con una spesa modica, ricorrendo al telefono interurbano. Particolarmente indicati alle comunicazioni private sono i forti ribassi serali e festivi. (58

CRONACA CITTADINA

Le vibranti entusiastiche manifestazioni per la travolgente vittoria di Spagna

Adunate di studenti e di falangisti -- Solenni funzioni religiose di ringraziamento -- L'eco al Consiglio delle Corporazioni nelle fervide parole del Prefetto

Il popolo torinese seguita a prender vivissima parte all'esultanza generale per la caduta di Madrid. Ieri mattina, senza attendere disposizioni che prescrivono che tutta la Nazione sia imbandierata nella giornata di oggi, i torinesi hanno esposto innumerevoli vessilli — fra i quali se ne notavano parecchi rosso-oro della Spagna nazionale — ai balconi, sì che la città, destatasi chiara nel capriccioso sole primaverile, è apparsa col volto festante delle grandi occasioni.

Ben presto, proseguendo le manifestazioni dell'altra sera, gruppi di goliardi, di studenti medi, di Giovani fascisti e di cittadini, hanno invaso le strade, cantando gli inni della Rivoluzione.

Molti profughi spagnoli che si trovano nella nostra città spontaneamente sono accorsi alla chiesa di Maria Ausiliatrice per una funzione di ringraziamento. All'altare del Santo il padre salesiano don Tommaso Borolas, di origine spagnola ha celebrato il Divino Sacrificio.

Anche nella Cappella dell'Istituto Don Bosco si è svolta un'altra cerimonia religiosa alla presenza di chierici spagnoli che stanno compiendo nella nostra città gli studi ecclesiastici.

Ma l'entusiasmo è ancora aumentato quando nel pomeriggio le edizioni serali dei giornali hanno portato la notizia della liberazione delle altre città spagnole ancora in mano ai rossi.

A sera i falangisti spagnoli si sono adunati nella sede della Falange a Palazzo Lascaris per celebrare in comunione di spiriti la grande vittoria. All'adunata sono intervenuti il conte Albertengo per il Prefetto, il vice-Federale D'Eliseo, il vice-Podestà Forsetti, il capo dei Giovani Nazionalsocialisti, il console di Spagna, rappresentanti dell'Esercito e della Milizia e molte altre personalità. Erano presenti i labari dei Volontari di guerra e della Falange spagnola. Alla folla riunita che ha cantato gli inni della nuova Spagna e della Rivoluzione Fascista ha parlato il cappellano militare don De Amicis che ha esaltato il valore della nuova definitiva vittoria che consacra le armi delle magnifiche fanterie spagnole e dei valorosi legionari italiani. Egli ha detto come i vincoli che uniscono le due Nazioni sono ormai cementati con il sangue ed ha bollato quei popoli che per interessi loschi e per sordide speculazioni hanno dato armi ed ufficiali alle orde bolscevizzate dimostrando di essere indegni della considerazione dei popoli civili; quegli stessi popoli che dopo la vittoria di Barcellona si sono affrettati a mandare ambasciatori a mercanteggiare l'amicizia non richiesta con i draghi.

Dopo le parole molto applaudite del Cappellano militare i falangisti hanno preso formazione di colonna ed hanno percorso le vie principali della città al canto di « Cara al sol ».

Alle Corporazioni

L'approvazione del Bilancio - La eliminazione dei giudei agenti di cambio in Borsa e « periti »

Alle 17 di ieri, nella sede di via Mario Gioda, si è riunito il Consiglio provinciale delle Corporazioni. Vi ha partecipato anche il Segretario Federale, che sedeva al banco della Presidenza alla destra di S. E. il Prefetto Presidente.

Dopo aver ordinato il saluto al Duce, il Prefetto, rilevato che la situazione economica della Provincia era stata esaminata dalle singole sezioni, ha senz'altro dichiarata aperta la seduta, per lo svolgimento dell'ordine del giorno, che si è iniziato con l'approvazione del verbale della riunione precedente. Il vice-presidente Rossi di Montelera ha quindi dato lettura della relazione della Presidenza sulla determinazione dell'aliquota d'imposta consigliare e sul Bilancio preventivo per l'esercizio 1939, sui quali argomenti, a nome del Collegio dei revisori ha riferito il console Goglino. È seguita una breve discussione, ed il Consiglio all'unanimità ha approvato l'aliquota ed il Bilancio, dalle cui cifre appare la sua costante floridezza.

Infine il Consiglio ha autorizzato col suo voto lo svincolo delle cauzioni di un certo numero di agenti di cambio, tra le quali quelle degli agenti ebraici, ed ha dato la sua approvazione alla cancellazione dal Ruolo dei periti dei giudei.

Esaurito così l'ordine del giorno, S. E. il Prefetto, imitato da tutto il Consiglio, si è alzato, ed accennando all'ora storica che la travolgente vittoria spagnola ci fa vivere, ha elevato con fervidissime parole il pensiero ai valorosi combattenti, falangisti e legionari, salutando gli eroici Caduti e rilevando il significato fascista del grandioso avvenimento, contro il quale invano lottarono con ogni loro possa le democrazie a difesa del comunismo. E con un commosso accenno al Duce, che ha visto da lontano la giornata per cui esultiamo e che vede sin da oggi nuove vittorie del domani per il trionfo della Patria fascista, S. E. il Prefetto ha chiuso la sua inspirata improvvisazione che ha fatto echeggiare dai petti di tutti i convenuti, nel modo più appassionato il nome del Fondatore dell'Impero.

Il Prefetto e il Federale ai riti battesimali di tre famiglie prolifiche

Ieri mattina, nella Cappella della nuova Maternità alle [illegible] si è svolta una significativa cerimonia. S. E. il Prefetto ha tenuto a battesimo la 14a creatura dell'operaio Padovan, una bella bimbetta alla quale è stato imposto il nome di Mirella. Madrina era la signora Gazzotti, consorte del Segretario Federale.

Il Capo della Provincia, dopo aver messo in rilievo con simpatiche parole il significato di questa partecipazione delle gerarchie governative e politiche al rito che segna l'inizio di una nuova vita nella cerchia ammirevole di così numerosa famiglia, ha espresso l'augurio che ciò sia di alto insegnamento a tutti i genitori fascisti. S. E. il Prefetto ha poi donato alla figlioccia un libretto di risparmio a lei intestato. Nel pomeriggio, sempre alla sede della R. Maternità alle ore 15 ha avuto luogo il battesimo del dodicesimo figlio dei coniugi Giuseppe ed Elena Trastevere, abitanti in via Caressana 11. Per il neonato — cui è stato imposto il nome di Benito — era padrino Piero Gazzotti e madrina la Fiduciaria dei Fasci femminili, contessa Cavalli d'Olivola. La famiglia prolifica del camerata Trastevere è ricca, come si è detto, di dodici figli tutti viventi. Al neonato il Federale ha offerto in dono un corredino e alla famiglia un cameratesco aiuto.

I Pre-avieri tornati da Roma

I reparti pre-Avieri della Gioventù italiana del Littorio che hanno partecipato a Roma alla grande adunata per il sedicesimo annuale della fondazione dell'Aeronautica hanno fatto ritorno ieri mattina a Torino. I giovani, circa trecento fra Avanguardisti e Giovani Fascisti, appena scesi dal treno alle ore 11,30, sono stati inquadrati dagli ufficiali; quindi sono stati passati in rassegna dal Segretario Federale che nella sua qualità di Comandante Federale della G.I.L. ha voluto essere presente all'arrivo dei reparti. A fianco del Federale erano il capo di Stato Maggiore della G.I.L., i due vice-comandanti e molti ufficiali, tra cui il maggiore Caldera dell'Aeronautica con altri ufficiali dell'Arma azzurra.

Presa formazione di colonna, i reparti hanno sfilato nelle principali vie del centro. Dalla piazza Carlo Felice attraverso la via Roma e piazza Castello, hanno raggiunto la piazza Carlo Alberto. La popolazione ha salutato con affettuosa simpatia questi reparti dai quali usciranno i nuovi audaci piloti della nostra gloriosissima aviazione che ha dato tante prove di indomito coraggio e di eccezionale perizia tecnica. Dopo aver pronunciato il saluto al Duce i reparti sono stati sciolti ed i pre-Avieri hanno fatto ritorno alle loro case conservando vivo in cuore il ricordo della solenne celebrazione alla quale hanno avuto l'onore di essere presenti.

La risposta del Federale al Preside della Provincia

Il Federale ha così risposto al telegramma augurale inviato dal Preside prof. Vezzani in occasione del Ventennale della fondazione del Fascio di Torino:

«Preside Provincia, Torino. - *Anche nome Camicie Nere torinesi ti esprimo vivissime grazie per tuo augurale saluto nel Ventennale fondazione Fascio Torino e contraccambio cameratesche cordialità.* - Piero Gazzotti ».

L'austera e significativa cerimonia svoltasi ieri al Distretto

Le reclute guidate dal Federale ricevute solennemente dalle Autorità militari

Le reclute della classe 1918 e del primo quadrimestre del 1919 sono state ricevute ieri mattina al Distretto in via Giuseppe Verdi con una cerimonia austera e significativa. Il cortile, dove i giovani di leva venivano poi inquadrati, era tutto un tricolore. Erano intervenuti il gen. Gamaleri, comandante la Divisione (in rappresentanza anche del Comandante il Corpo d'Armata), e numerosi ufficiali superiori.

Mentre al Distretto affluivano gli ufficiali, le reclute si ammassavano intanto in piazza Carlo Alberto, inquadrandosi. Precedute dalla Banda del Presidio, che suonava inni patriottici e al comando del Segretario Federale, che era seguito dai comandanti e ufficiali della G.I.L. e della Milizia, le reclute muovevano da piazza Carlo Alberto e percorrevano via Po, via Rossini e via Giuseppe Verdi fino al Distretto. Qui il Federale, accolto dagli squilli dell'« attenti », era ricevuto dal Comandante la Divisione e dal Comandante del Distretto e prendeva posto con essi nella tribuna ornata dai ritratti del Re Imperatore e del Duce.

Dopo che le reclute, irrigidite sull'« attenti », furono presentate al Comandante la Divisione, prendeva la parola il col. Fabbri, comandante il Distretto, che, dopo aver porto ai giovani di leva il saluto di bene arrivati nelle file dell'Esercito, dell'Esercito di Vittorio Veneto, rinnovato dal Fondatore dell'Impero, riconsacrato nel valore e nella gloria dalle vittorie riportate, insieme alle balde ed intrepide Camicie Nere dell'Italia di Mussolini, in Africa ed in terra di Spagna, diceva loro che vi entravano, non come materia grezza, ma per completarsi, poichè nei ranghi della G.I.L. avevano già avuto modo di temprare lo spirito, la fede, l'animo.

Dopo aver ricordato la frase pronunciata recentemente dal Re Imperatore: « Nell'atmosfera del « Regime e con la premilitare af« fidata alla G.I.L., i giovani delle « Leve sono all'altezza del loro « compito di soldati », il Comandante il Distretto incitava i giovani a mettere tutta l'energia della loro fiorente giovinezza al servizio della Patria.

Prendeva, quindi, la parola il Segretario Federale, che, dopo aver detto ai giovani come il Comandante del Distretto avesse parlato loro con cuore di soldato dell'Italia di Mussolini, si diceva certo che, conoscendoli tutti quali appartenenti alla G.I.L., entrando nella grande famiglia che è l'Esercito, avrebbero saputo compiere intero il loro dovere.

« Voi — continuava il Federale — appartenete ad un Popolo che, come ha detto il Duce, non ha paura di nulla. Sarete degli ottimi soldati in pace, la pace che vuole Mussolini; ma, se dovesse suonare la diana della battaglia, saprete, col nome del Duce sulle labbra, conquistare la gloria per l'Italia imperiale e fascista ».

Dopo gli squilli dell'« attenti », e, mentre le Autorità lasciavano la tribuna portandosi nel cortile, venivano distribuite alle reclute le medaglie-ricordo e doni. Così si concludeva l'austera e significativa cerimonia.

S. E. Bisi nuovo ispettore del X Alpini

Il Segretario del Partito, su proposta del comandante il 10.o Reggimento Alpini, ha nominato ispettore per le Zone del 3.o e del 4.o Reggimento, in sostituzione del Comandante generale conte de Elna, il tenente colonnello di complemento Tommaso Bisi, consigliere nazionale.

Unificazione dei contributi dovuti dagli agricoltori

Il R. D. L. 2 novembre 1938-XVII, n. 2138 porta le norme per l'unificazione e semplificazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi dovuti dagli agricoltori e dai lavoratori dell'Agricoltura, per le Associazioni professionali, per l'Assistenza malattia, per la Invalidità e Vecchiaia, per la Tubercolosi, per la Maternità, per l'Assicurazione Obbligatoria degli infortuni sul lavoro e per la corresponsione degli assegni famigliari. A tali effetti gli agricoltori di qualsiasi categoria sono tenuti a presentare entro e non oltre il 15 aprile prossimo una denuncia da compilare su apposito modulo che può essere ritirato presso ogni singolo Municipio dove è stato predisposto gratuitamente un servizio di compilazione delle denuncie per coloro che non fossero in grado di provvedervi direttamente. Per ogni notizia e chiarimento gli agricoltori vorranno rivolgersi alla sede provinciale dell'Unione provinciale fascista degli Agricoltori.

Istituto di Coltura Fascista

G. Molfino parla questa sera su: «Il Commercio e l'Autarchia»

Questa sera alle ore 21,15, nell'Aula Magna della R. Università avrà luogo, organizzata dalla Sezione di Torino dell'Istituto di Cultura fascista, d'intesa con il Itet; « e magnifico, l'annunciata lezione del Consigliere nazionale dott. Giorgio Molfino, Presidente della Confederazione Commercianti e Ispettore del P. N. F., sul tema: « Il commercio al servizio dell'autarchia ». Alla manifestazione, che la competenza dell'oratore e l'attualità del tema rendono particolarmente interessante, sono invitati, con Autorità e Gerarchie, tutti i camerati. L'ingresso è, come sempre, libero e gratuito.

L'orario della Banca d'Italia

A partire dal 10 aprile p. v. presso la Sede della Banca d'Italia (cassa Banca e cassa di Tesoreria) sarà adottato il seguente orario: dalle 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 16. A partire dal 1.o aprile anche la Banca d'Italia osserverà il sabato fascista. In tal giorno la cassa della Banca e la cassa della sezione di R. Tesoreria adotteranno l'orario continuato dalle ore 8,30 alle 13.

Bollettino demografico

29 Marzo 1939-XVII

Nati vivi	35
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	38
Matrimoni trascritti	4

STATO CIVILE

Terazzi Natalina ved. Martinotti, a. 74, [illegible] — **Paulasso Rosa** ved. **Balsegna**, a. 76, [illegible] — **Coretti Angelo** ... **Barazzetti**, a. 64, [illegible] — **Baltarlino Sebastiano** fu Giuseppe, a. 43, [illegible] — **Fassiotti Pasquale** fu Antonio, a. 65, [illegible] — **Tasca Rita Anna** di Napoleone, a. 27, da Torino, [illegible] — **Tasca Alessandro** di Napoleone, a. 33, [illegible] — **Cattaneo Antonio** fu Giuseppe, a. 44, [illegible] — **Meinardi Felice** fu Pietro, a. 57, [illegible] — **Capuzzolo Giuseppe** fu Francesco, a. 82, [illegible] — **Colli Bartolomeo** fu Giuseppe, a. 58, [illegible] — **Contarella Fortunato** [illegible] — **Avalaneo Francesco** fu Martino, [illegible] — **Fritsche Berta** in **Vietti**, a. 45, [illegible] — **Revellino Battista** [illegible] — **Caramagna Maddalena Orcorata** [illegible] — **Casagrande Clotilde** ved. **Bramaglino**, a. 79, [illegible] — **Rosso Pietro** [illegible] — **Ronelli Pietro** fu Giuseppe, [illegible] — **Vecchetti Giuseppina** in **Carenzano**, a. 80, [illegible] — **Pastoris Margherita** [illegible] — **Rucchio Francesco** [illegible] — **Reggio Maria** [illegible] — **Cabella Maria** in **Damasceno**, [illegible] — **Di Mattina Francesco** fu Pasquale, [illegible] — **Roberti Luigi** [illegible] — **Carlevaro Domenico** [illegible] — **Odoliano Riccardi** [illegible]

Le colonie Fiat per l'A. XVII

Sono aperte le iscrizioni alle colonie Fiat per la stagione dell'Anno XVII. Vi possono partecipare esclusivamente i figli degli iscritti alla « Mutua Aziendale Operai Fiat » ed alla Mutua Aziendale Impiegati Fiat, che abbiano età superiore agli anni 7 ed inferiore agli anni 12, cioè risultino nati non anteriormente al 1° gennaio 1927 e non posteriormente al 31 dicembre 1932. Le Colonie funzioneranno per i maschi nel mese di luglio e per le femmine nel mese di agosto, ed avranno luogo: ad Apuania, alla Colonia marina « Torre Balilla »; ad Ulzio, alla Colonia montana « Torre Balilla » ed a Torino alla Colonia solare « 21 Aprile ». I bambini nati dal 1° gennaio al 31 dicembre 1932 verranno destinati esclusivamente alla Colonia solare « 21 Aprile ». Le domande di ammissione, compilate sugli appositi moduli, si dovranno consegnare alla Direzione della Mutua Aziendale Operai Fiat, via Carlo Alberto 47, Torino (sportello Colonie), tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, improrogabilmente entro il 10 maggio prossimo.

Battistrada

La bandiera nazionale e i doveri di chi l'espone

Il Duce ha ordinato che oggi, in tutta Italia, le bandiere nazionali rimangano esposte per tutto il giorno, in segno di esultanza e giubilo per la presa di Madrid. Ricordiamo che la bandiera deve essere issata all'alba ed ammainata al tramonto. E' una regola protocollare che deve essere assolutamente rispettata, perchè esprime il sentimento di religioso rispetto che deve circondare il simbolo nazionale.

Accade ancora, troppo spesso, di vedere una bandiera nazionale esposta capovolta, cioè con la punta dello stemma rivolta in alto; è un segno di trascuratezza grave, residuo di altri tempi, che nel nostro clima non ha scusanti. Il costume fascista esige che l'atto d'esporre la bandiera sia compiuto con tutta la cautela che merita e la disattenzione non è ammessa.

Improvvisa e immatura morte del valoroso "tenente„ Cherasco

Le solenni esequie predisposte dalla Federazione Fascista

Un grave lutto ha colpito l'Arditismo e lo Squadrismo torinese. E' morto il « tenente » Carlo Cherasco.

Confondatore con Mario Gioda del Fascio torinese di Combattimento, al quale portò, nel lontano 26 marzo 1919, un folto gruppo di arditi appena tornati dalle trincee, Carlo Cherasco, l'uomo che nelle azioni squadriste era stato, come in guerra, nelle prime linee, era partito sabato scorso per Roma allo scopo di partecipare insieme con i camerati delle Squadre d'azione al grande rapporto e sentire la parola del Duce. Malgrado una gravissima ferita all'addome — riportata nel glorioso combattimento di Valbella, nel giugno 1918, alla testa delle sue Fiamme Nere del secondo Reparto, fatto d'arme che gli fece assegnare la medaglia d'argento al Valor Militare —, Carlo Cherasco appariva, sebbene un po' invecchiato, di solida tempra. Con volontà strenua egli resisteva al dolore della ferita non mai completamente rimarginata e conservava — caratteristica arditesca quant'altre mai — una sua stoica allegria sprezzante il dolore fisico. Con questo spirito egli andò a Roma con i suoi Arditi e nulla faceva prevedere che di laggiù non sarebbe tornato.

Verso la sera di domenica scorsa, dopo aver trascorso il pomeriggio intero alla sede dell'Associazione nazionale Arditi alla Torre dei Conti, su un divano della sala del Comitato, aggravandosi i dolori, pur senza ch'egli emettesse un gemito, gli amici decisero di far trasportare il povero Cherasco al Policlinico. Durante il trasporto, nella notte seguente e nella giornata di lunedì, il prode Ardito non ebbe che parole di conforto per gli amici che lo assistevano costernati e per la moglie, che, avvertita telegraficamente, era accorsa.

Fin da lunedì, però, i medici previdero la gravità estrema del male. E non portò miglioramento neppure un lungo e delicato atto operatorio, praticatogli d'urgenza. Rifiutando sdegnosamente la narcosi, Carlo Cherasco sopportò senza batter ciglio i più atroci dolori. Il male però lo vinse. La sua tempra di ferro cedette di schianto. Martedì alle 20, con perfetta chiarezza di mente, dopo aver salutato la consorte e gli amici cari e fedeli, dopo aver mandato un pensiero al giovane figlio lontano, egli spirava. Erano le 23.

La salma di Carlo Cherasco, composta nella divisa di fascista che egli portò da eroe, è stata trasportata alla sede del Gruppo rionale fascista « Mecheri », dove era stata allestita una camera ardente, ed è vegliata dai commilitoni di guerra e dai camerati della Rivoluzione. La guardia d'onore si alterna nei turni ininterrottamente. Ad omaggio la salma si sono recati S. E. Bottai, S. E. Valtaurri, il gen. Ottavio Zoppi, comandante gli Arditi d'Italia, i consiglieri nazionali Bazzon e Cao di San Marco, gerarchi e un folto nucleo di Camicie Nere romane. Il Sindacato dei Giornalisti di Torino ha subito inviato espressioni di condoglianza alla famiglia.

Carlo Cherasco nacque a Saluzzo nel 1891. Dopo aver partecipato alla campagna italo-turca in Libia nel 1911-12, fu tra i primi in linea nella grande guerra, prima come sottotenente del 50.o Fanteria e poi, volontario, alla scuola degli Arditi a Sdricca di Manzano, al comando del leggendario ed eroico colonnello Bassi. Fu quindi nei Reparti d'Assalto fin dalla costituzione e combattè da eroe fino all'armistizio, dopo il quale, congedato, si gettò nella lotta politica a fianco di Gioda, come un uomo cui l'azione era scopo di vita. Le imprese squadriste lo videro sempre in prima linea. Partecipò alla Marcia su Roma. Oltre alla medaglia del nastro giallo e rosso, il suo petto si fregiava della medaglia d'argento al Valore, di due Croci di guerra, del distintivo di Invalido e della Croce di cavaliere ufficiale della Corona d'Italia. Era stato promosso qualche anno fa capitano di complemento.

A questa figura purissima di combattente e di squadrista, il Fascismo torinese renderà, per disposizione del Federale, i dovuti onori. Alle ore 10 di stamane la salma del cap. Cherasco, scortata dagli Arditi, verrà trasportata alla stazione di Termini, da dove partirà alla volta di Torino. Qui verrà deposta e vegliata in una camera ardente predisposta a Casa Littoria. Dalla sede del Fascio, sabato mattina alle dieci, partiranno i solenni funerali, ai quali, con solennità, parteciperanno una rappresentanza del Comando generale dei reparti Arditi d'Italia, i camerati e i commilitoni di guerra e di squadrismo della prode Camicia Nera. Gli Arditi della Sezione di Torino sono convocati per questa sera in sede.

Al cordoglio del Fascismo e dell'Arditismo torinese, così duramente colpiti, al dolore della consorte e del giovane figlio in lutto, La Stampa unisce il proprio, profondamente, virilmente sentito.

Le disposizioni del Federale

Sabato 1o aprile alle ore 10, partendo da Casa Littoria, avranno luogo a cura di questa Federazione i funerali dello squadrista Carlo Cherasco, capitano degli Arditi, che fu uno dei Fondatori del Fascio di Torino.

Vi parteciperanno i componenti i Direttori federale e del Fascio di Torino, i fiduciari dei Gruppi rionali nonchè tutti gli squadristi torinesi che onoreranno così nell'ora estrema quello che fu uno dei loro più animosi camerati.

Il Segretario Federale

Istituto di Studi romani

Conversazione del prof. Lugli

Alle 17 di oggi, giovedì, nell'aula XI della R. Università il prof. Giuseppe Lugli terrà una conversazione sul tema: « Gli scavi dei palazzi imperiali di Roma ». La conversazione sarà illustrata da proiezioni. L'ingresso è libero.

ISCRITTI AL G.U.F. REDUCI DALL'A.O. E SPAGNA

Tutti gli iscritti al Guf Torino reduci dall'A.O. e dalla Spagna sono invitati a passare domani dalle ore 17,30 alle ore 18,30 all'Ufficio [illegible] del Guf in via B. Galliari n. 28.

I LEGIONE MILIZIA CONTRAEREI

Questa sera alle ore 21,15, riunione dei comandanti di [illegible] presso il Comando di Legione.

Un furto di 7500 lire in un negozio in via del Carmine

Ignoti ladri sono riusciti a penetrare l'altra notte in un negozio di tessuti che la ditta Spinelli esercisce in via del Carmine 29. I ladri, che molto probabilmente erano [illegible] [illegible] 15 pezze di stoffa e [illegible] per un valore di 6500 lire. [illegible] 1000 lire in denaro [illegible]

Le confidenze fatte in prigione son più pericolose delle altre

La signorina Rosa Tempes fu Pietro, nata a Budapest nel [illegible] [illegible]

La Tempes è stata ieri condannata in contumacia dal Pretore [illegible] a 6 mesi di reclusione e alla multa di [illegible] lire.

Investita da un'auto. — Nel pomeriggio di ieri [illegible] di 47 anni [illegible] in via [illegible] guaribile in 12 giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.a Cimara-Cellini-Parisi): ore 21,30: « L'approdo », di G. Javelli.
CARIGNANO (C.a Calò-Solbelli): Ore 21,15: « Il giuoco » Falconi - di A. Rond (prezzi popolari).
ROSSINI (C.a Casaleggio): 21,15: Ricc. « Ca torinese » Torino » di Pasteris.
CHIARELLA (Riv. Totò): 21,15: Tra [illegible]
MAFFEI: ore 17 e ore 22: [illegible]
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Dipinto e del Risorgimento in Piemonte. Apertura: ore 9.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via Bertola 43: ore 9-12 e 14-18.
IMPERIALE: 17-21: Danze. 8. Carlo 1.
GAY: [illegible] - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17-21: Danze. S. Carlo 4.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Papà Lebonnard» con Ruggero Ruggeri, J. Provost, Sologne. 18
AMBROSIO: « Belle o brutte si sposan tutte ». U. Melnati, Maria Denis.
CORSO: «Deserto rosso» con Mario Bell, Charles Vanel, A. Jacquan.
AUGUSTUS: Io suo padre. Maltagliati.
V. EMANUELE: Il barbiere di Siviglia e Compagnia [illegible]
BALBO: «La ballerina dei gangsters» con Jessie Matthews, Barry Mackay.
IDEALE: «Quella certa età» Deanna Durbin e nuova Comp. Riv. [illegible]
STATUTO: «Notte di carnevale» con Tyrone Power, Henry Fonda, Mischa Auer.
ALPI: « Miniera misteriosa » J. Holt.
NAZIONALE: « La vedova » (Ruggeri).
MAFFEI: « Tamara » e Rivista.
MASSIMO: «Una notte [illegible]» Anna Harding e Herbert Marshall. Ultime.
ELISEO: « Mister Flow » L. Jouvet.
COLOSSEO: « Marionette » Tepas, col.
ITALA: « Terra di fuoco » T. Schipa.
TORINESE: [illegible]
PIEMONTE: 2 film: «Piccolo per due» [illegible], Tempi moderni (Chaplin).
OLIMPIA: «Al vostri ordini, signora».
BELGIO, c. Belgio 65: [illegible]
ITALIANO: Colombo 25: Le due madri.
VINTAGLIO: « Cezzane » (L. Lamouth).
PRINCIPE: « La grande conquista ».
SAVOIA: Allora la sposo (Darrieux).
REX: « Certo il mio amore ». Ultime.

— La vostra radio è bell'e guasta! Di tutte le stazioni solo tre parlano italiano; le altre, russo, tedesco, francese e inglese!

— Che è quel segno rosso sulla guancia?
— Mi sono morsicato nello schiacciare una nocciola....

— Il grande vantaggio offerto dai nostri mobili, è che in ognuno è scritto chiaramente il nome: impossibile sbagliare.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 30 Marzo 1939 - Anno XVII - Num. 76

Il discorso di Daladier

Tono polemico e ammissione che sulle esigenze dell'Italia si possono intavolare negoziati

Parigi, 29 marzo.

Dopo un'ultima discussione in seno al consiglio di Gabinetto, dopo un ultimo scontro fra le due correnti di opinioni che si dividono gli ambienti politici, Daladier ha impugnato stasera il microfono ed ha letto durante una trentina di minuti l'annunziato messaggio al paese. Un buon tratto della parte dedicata alla politica estera riguarda, come si prevedeva, i rapporti franco-italiani.

Gioco sulle parole

Esso si limita tuttavia a polemizzare con Mussolini sul contenuto della nota italiana del 17 dicembre che il Capo del Governo francese, giocando sulle parole, nega fornisse chiarimenti sulla qualità e sulla portata delle rivendicazioni di Roma e che a titolo documentale verrà pubblicata domani, e a riconfermare il desiderio francese di attenersi strettamente «allo spirito e all'equivalenza» degli accordi del 1935 qualora l'Italia ritenga utile prendere l'iniziativa di intavolare negoziati circa tali accordi da essa denunciati.

«Il mondo intero — ha detto Daladier — aspetta stasera di sentirsi parlare delle relazioni franco-italiane. Ne parlerò con la massima franchezza o, per dir meglio, lascierò che parlino i fatti. Per porre fine a malintesi che duravano da troppo tempo, il 7 gennaio 1935 vennero firmati a Roma degli accordi destinati a regolare definitivamente, a liquidare le questioni pendenti fra i due paesi. Si venne ad accomodamenti in virtù dei quali l'Italia otteneva delle rettifiche di frontiera, delle cessioni territoriali in Africa e dei vantaggi economici, e la Francia una trasformazione per tappe dello statuto degli italiani di Tunisia dal 1945 al 1965. Tali accordi, che ricevettero da parte della Francia un principio di esecuzione, non erano stati rimessi in questione durante la conquista dell'Etiopia, nè dopo, nè nelle conversazioni ufficiali della primavera del 1938 nè alla epoca del riconoscimento dell'Impero italiano e della nomina del signor François Poncet all'ambasciata di Roma. Fu solo con una lettera del 17 dicembre scorso che il conte Ciano ci fece sapere di non considerarli più validi. D'altra parte nel discorso di domenica scorsa il signor Mussolini ha detto testualmente: «Noi non chiediamo il giudizio del mondo, ma desideriamo che il mondo sia informato. Orbene, nella nota italiana del 17 dicembre 1938 erano chiaramente stabiliti i problemi italiani nei confronti della Francia: problemi coloniali. Questi problemi hanno un nome: Tunisi, Gibuti, Canale di Suez». Tale affermazione — continua Daladier — ha prodotto nell'opinione internazionale una grande sorpresa. Il riferimento alla lettera del 17 dicembre potrebbe far credere infatti che quel documento esponesse con precisione le rivendicazioni italiane. Tutta una campagna di stampa ha lasciato ritenere che la Francia era stata informata a quell'epoca di domande concrete e che non aveva risposto. La lettera del 17 dicembre noi la pubblicheremo. Potrete leggerla domani nei giornali seguita dalla risposta che abbiamo fatto giungere al Governo italiano alcuni giorni dopo. Ma fin da questa sera posso dirvi che essa non conteneva indicazioni precise di sorta e che non vi si parlava nè di Suez, nè di Gibuti, nè della Tunisia. La lettera diceva semplicemente che l'Italia considerava caduto il trattato del 1935 e si sforzava di giustificare tale decisione.

«L'argomento essenziale invocato era che la conquista dell'Etiopia, la costituzione dell'Impero italiano avrebbero creato nuovi diritti in favore dell'Italia. Non ho bisogno di dirvi che non possiamo accettare tale modo di vedere. Esso significa infatti che ogni nuova conquista e ogni nuova concessione creerebbero per un paese nuovi diritti. In tal modo ci si potrebbero presentare rivendicazioni all'infinito visto che ognuna di esse non appena soddisfatta implicherebbe la giustificazione di rivendicazioni ulteriori. Ripeto d'altronde che nessuna delle rivendicazioni di cui sopra si trovava formulata nella lettera del 17 dicembre. Si vorrà forse sostenere che queste rivendicazioni ci sono state presentate da articoli di stampa o da clamori di piazza? In tal caso mi basti ricordarvi che la posizione della Francia è stata immediatamente resa pubblica. Ho detto e mantengo che non cederemo un palmo delle nostre terre nè un solo dei nostri diritti. La Francia ha firmato gli accordi del 1935. Fedele ai propri impegni, essa è pronta a perseguirne la completa e leale esecuzione pur non rifiutandosi nello spirito e nell'equivalenza di tali accordi sulle basi da me stabilite e che or ora ho ricordate, ad esaminare le proposte che le fossero fatte».

I rapporti col Reich

Alle dichiarazioni che precedono Daladier ha aggiunto prima di passare ad altri argomenti alcune frasi che dovrebbero secondo lui provare al mondo che gli italiani di Tunisia «godono del regime più liberale così per sè come per i propri figli». In quanto ai novecentomila nostri connazionali che lavorano in Francia, l'oratore li ha presi a testimoni della purezza delle proprie intenzioni chiedendo loro con audace volo retorico se «non siano felici di vivere sotto la salvaguardia delle leggi e delle libertà della Francia». Il resto del discorso è stato dedicato all'esaltazione della forza francese e a [illegible] l'adunata delle nazioni «pronte come la Francia a perseverare nelle vie della pace ma non meno pronte a drizzarsi solidali davanti all'aggressore».

Dopo di che, il signor Daladier è passato a parlare dei rapporti con la Germania verso la quale ha asserito che la Francia non ha mai cessato di testimoniare la propria buona volontà. Purtroppo, la conquista della Cecoslovacchia e l'occupazione di Praga da parte dell'Esercito tedesco hanno inferto un colpo durissimo agli sforzi pazienti — come li ha definiti il signor Daladier — che la Francia andava facendo per negoziare un accordo economico.

«Non c'è oggi un solo uomo — ha detto ancora il signor Daladier avviandosi alla conclusione — il quale ignori che la guerra sarebbe una catastrofe per tutte le Nazioni e che nessuna sarebbe sicura di scampare alla distruzione. Noi vogliamo augurarci che l'Europa si salverà da tale minaccia. Se, per esempio, la collaborazione franco-britannica è così completa in questo, è perchè tutti i problemi che concernono rispettivamente la Francia e l'Inghilterra vengono esaminati e valutati di comune accordo. Io esprimo la speranza, dunque, che gli uomini ragionevoli d'ogni Paese vorranno ricordare che la Francia è al disopra delle minacce e non vuole umiliazioni da alcuna parte, e che in questo nostro atteggiamento gli stessi uomini ragionevoli vedranno la prova che la Francia mette al servizio della pace tutte le sue forze intatte e ardenti».

Abbiamo lasciato per consentire al lettore di concentrarvi sopra la propria attenzione, la frase relativa alla disposizione della Francia ad esaminare le proposte che le venissero fatte «nello spirito e nell'equivalenza» degli accordi del 1935. E' questo verosimilmente il passo del discorso sul quale i commentatori parigini domani si diffonderanno.

In una corrispondenza romana rispecchiante, secondo ogni apparenza, il sentimento delle sfere francesi della capitale italiana, il *Temps* ammoniva stasera che «l'offerta dell'Italia non si presenta affatto come se si trattasse per la Francia di cedere e per l'Italia di esigere: si tratta semplicemente di dissipare un malinteso. Anche l'Inghilterra si trovò due anni addietro nella stessa situazione. Eppure il problema venne risolto benissimo e l'amicizia italo-britannica, come ha provato il recente discorso del trono, ridivenne una delle basi della politica di Roma. Anche Francia e Italia avrebbero ora l'occasione di firmare un *gentlemen's agreement* e, pigliando esempio dall'Inghilterra, la Francia non avrebbe ragione di temere di dar prova di debolezza.

«Non si pretende che le circostanze abbiano di che entusiasmarci — conclude il corrispondente del *Temps* — ma non è questa una ragione per tenere un contegno totalmente negativo. Un passo è stato fatto a Roma: un altro passo può venir fatto a Parigi».

Al consiglio dell'organo del Quai d'Orsay, come all'invito di Mussolini, la Francia risponde restando immobile con l'arma al piede. La polemica impostata sulla nota italiana del 17 dicembre, che si pubblicherà domani, è una polemica bizantina. Poco importa se quel documento abbia o non abbia specificato quali siano le rivendicazioni italiane.

Il vero punto di partenza

Si capisce che se gli accordi del 1935 concernevano Tunisi e i compensi coloniali, la loro denunzia non può riferirsi al regime della pesca in Groenlandia, ma deve riferirsi almeno principalmente a Tunisi e ai compensi coloniali. Del resto, se Daladier voleva aprire l'incartamento franco-italiano, egli non avrebbe dovuto fermarsi alla nota del 17 dicembre, ma risalire allo scambio di lettere Mussolini-Laval, che costituisce in realtà il punto di partenza della contesa, essendo stato l'elemento che conferì alle sanzioni il carattere di un fatto nuovo infirmante il valore delle intese preesistenti, e questo indipendentemente dalla loro mancata ratifica.

Vedremo domani come i settori più ragionevoli dell'opinione francese considerano la situazione quasi senza uscita risultante dal messaggio del Capo del Governo.

In quanto all'Italia, ci sembra che pel momento essa non possa se non prendere atto delle nuove responsabilità che la Francia si assume alla leggera a soli sei mesi di distanza dal salvataggio della pace operato a Monaco da Mussolini. Il corso ulteriore degli avvenimenti europei otterrà forse quello che oggi non ha ottenuto il buon senso.

Concetto Pettinato

LA SPAGNA LIBERATA

I legionari a Guadalajara

Madrid, 29 marzo.

Una colonna motorizzata legionaria, proveniente dal sud, è entrata oggi a Madrid. Un'altra colonna celere italiana, formata da carristi, ciclisti e cavalleria, ha occupato Guadalajara.

I negoziati ungaro-slovacchi verranno ripresi oggi

Bratislava, 29 marzo.

Il capo della delegazione slovacca per la delimitazione dei confini con l'Ungheria, a quanto annuncia un comunicato ufficiale, ha oggi informato le competenti autorità germaniche a Vienna del progresso dei negoziati ungaro-slovacchi che verranno ripresi domani a Budapest.

Da fonte solitamente bene informata le controproposte della Slovacchia all'Ungheria comprenderebbero la cessione di una parte della Slovacchia orientale abitata in prevalenza da ucraino-carpatici contro la cessione ungherese di alcune zone assegnate all'Ungheria dall'arbitrato di Vienna nella Slovacchia occidentale e meridionale che, secondo Bratislava, sono in prevalenza abitate da slovacchi. (U. P.)

I DOCUMENTI DEL DICEMBRE SCORSO

Il testo della nota italiana e la risposta della Francia

Parigi, 29 marzo.

Ecco il testo — tradotto dalla stessa data questa notte dall'Havas — della lettera inviata il 17 dicembre 1938 dal conte Ciano, Ministro degli Esteri d'Italia, al signor François Poncet, Ambasciatore di Francia a Roma:

«Signor Ambasciatore,

Nella conversazione del 2 corrente V. E. mi ha espresso il desiderio del Governo francese di sapere se il Governo italiano considerava ancora come in vigore gli accordi italo-francesi del 7 gennaio 1935 e se questi accordi potevano a suo avviso servire ancora di base alle relazioni franco-italiane.

Ho risposto a V. E. che la questione aveva un carattere ed una importanza troppo reali perchè io potessi immediatamente dargli una risposta definitiva, che rendeva necessario un esame più approfondito.

Ora ho l'onore di farvi conoscere quanto segue e che conferma quello che vi ha detto allora a titolo personale.

Gli accordi italo-francesi del 7 gennaio 1935 sono costituiti, come V. E. sa, da un trattato relativo al regolamento degli interessi reciproci in Africa e da una serie di atti che vi sono strettamente collegati. L'articolo 7 del trattato stabilisce che questo sarà ratificato e che la sua entrata in vigore sarà subordinata allo scambio delle ratifiche. Orbene, questo scambio non ha mai avuto luogo. Si sono intavolate, subito dopo le firme, le procedure costituzionali preparatorie alla ratifica, ma questa non è stata effettuata; non si sono neppure cominciati mai i negoziati per la stipulazione della convenzione speciale concernente la Tunisia, convenzione che — secondo l'articolo 1° del trattato — avrebbe dovuto entrare in vigore alla data stessa del trattato.

Il trattato italo-francese per il regolamento degli interessi reciproci in Africa non è dunque mai stato completato.

All'infuori di queste constatazioni d'ordine giuridico, bisogna ancora tener conto che tanto il trattato come gli altri atti sono stati conclusi sulla base di postulati ben precisi e che questi postulati non hanno mai trovato la loro conferma nella pratica. Com'è noto, gli accordi del 1935 miravano, mediante il regolamento di tutt'una serie di questioni, a sviluppare l'amicizia fra l'Italia e la Francia e ad instaurare fra i due Stati dei rapporti di fiducia e di collaborazione. In modo particolare l'Italia cogli accordi del 1935 consentiva ad accettare notevoli sacrifici, tanto per quello che concerne i diritti degli italiani in Tunisia, quanto per quello che tocca i diritti che essa deteneva dall'articolo 13 del patto di Londra del 1915 tenendo conto di una equa comprensione e di un atteggiamento conforme della Francia relativamente alle necessità di espansione dell'Italia nell'Africa orientale.

Orbene l'atteggiamento adottato dalla Francia quando l'Italia fu costretta dall'azione del Negus a risolvere definitivamente il problema dei suoi rapporti con l'Etiopia e anche in seguito, non fu certo conforme alle intese. Esso fu anzi del tutto opposto. Basti riferirsi — senza che vi sia bisogno qui di evocarli di nuovo — alle varie fasi degli eventi che si sono svolti dopo il 1935. Gli accordi del 7 gennaio 1935, che del resto non sono mai stati messi in esecuzione come V. E. ha potuto notarlo nella conversazione del 2 corrente, si sono in tal modo vuotati del loro contenuto e non possono evidentemente essere considerati come oggi in vigore.

Essi sono anzi storicamente sorpassati.

Nel loro insieme essi si riferivano ad una situazione politica generale che è stata rapidamente sorpassata dagli eventi che hanno seguito l'applicazione delle sanzioni. Inoltre la costituzione dell'Impero ha creato nuovi diritti e nuovi interessi d'importanza fondamentale.

In tali condizioni e nell'interesse stesso del loro miglioramento, i rapporti italo-francesi non potrebbero avere ancora per base nell'ora presente gli accordi del 1935 e precisamente, se si vuole migliorarli, è evidente che questi rapporti debbano essere esaminati di nuovo di comune accordo fra i due Governi.

Vogliate gradire ecc. ecc.

Ecco il testo della risposta inviata il 25 dicembre dal signor Poncet al conte Ciano:

Roma, 25 dicembre 1938.

Signor Ministro,

Con lettera 17 dicembre Vostra Eccellenza ha voluto farmi sapere che secondo l'opinione del R. Governo i rapporti franco-italiani non possono avere per base attualmente gli accordi del 1935.

Vostra Eccellenza ritiene dovere appoggiare questa opinione con osservazioni di carattere nel tempo stesso giuridico e politico. Da una parte il Trattato franco-italiano per il regolamento degli interessi reciproci in Africa non è mai stato completato, non essendo stati intrapresi i negoziati per la stipulazione della convenzione speciale concernente la Tunisia che doveva entrare in vigore con la stessa data del trattato. D'altra parte gli eventi politici sopravvenuti dopo il 1935, ed in particolar modo l'atteggiamento della Francia nell'affare d'Etiopia, avrebbero «vuotati del loro contenuto» questi accordi che si troverebbero oggi «storicamente» sorpassati.

Senza voler discutere le conseguenze, che una tale comunicazione può comportare, il mio governo deve premettere le constatazioni seguenti:

1) Gli accordi del 7 gennaio 1935 che hanno stabilito la base del regolamento di tutte le divergenze sussistenti fra Francia e Italia e che avevano per oggetto di assicurare lo sviluppo delle loro relazioni amichevoli, sono stati approvati alla unanimità meno nove voti dal Parlamento francese il 22 ed il 26 marzo 1935.

2) Le ratifiche non hanno potuto essere scambiate in seguito ad un rinvio dello stabilimento della convenzione tunisina che doveva precedere tale scambio; la Francia non è responsabile dell'apprezzamento delle circostanze che hanno indotto l'Italia a desiderare essa stessa un tale rinvio.

Inoltre, prima ancora della loro ratifica, questi accordi hanno ricevuto da parte della Francia a solo beneficio dell'Italia un principio di applicazione, poichè, anticipando sull'esecuzione di uno dei suoi impegni, il governo francese ha assicurato la cessione effettiva, da parte del gruppo francese della Compagnia concessionaria della ferrovia di Gibuti ad Addis Abeba, di 2500 azioni di tale società ad un gruppo italiano.

Da parte stessa dei rappresentanti italiani nei negoziati franco-italiani svoltisi a Parigi nel 1937 per la sistemazione dei regolamenti economici previsti in A. O., gli accordi di Roma sono stati considerati come sufficientemente acquisiti per essere di frequente invocati come referenza di base.

E ancora di recente il 12 maggio 1938, esaminando con l'incaricato di affari di Francia il programma dei negoziati sottoposti al Governo italiano il 22 aprile 1938, Vostra Eccellenza pur facendo qualche eccezione di forma non ha elevato nessuna obbiezione di principio alla applicazione degli accordi africani del 7 gennaio 1935 che si trovava suggerita sotto i punti 9, 10 e 11 di quel programma. Vostra Eccellenza ha anzi precisato che per quanto concerneva la convenzione tunisina, Palazzo Chigi non considerava nessun mutamento sostanziale al testo proposto dal Governo francese, testo di cui il signor Blondel ha pertanto fatto osservare che era tratto dagli accordi del 1935. Nessuna considerazione politica si opponeva dunque allora nel pensiero del Governo italiano al mantenimento di quegli accordi.

3) Nessun atto politico del Governo francese è mai stato invocato dopo quell'epoca per giustificare un cambiamento delle disposizioni manifestate dal R. Governo. Il Governo francese ha preso anzi tutte le iniziative che gli erano state indicate di natura tale da facilitare il miglioramento dei rapporti fra i due Paesi.

Il 12 maggio 1938 il Governo francese adottava a Ginevra la posizione di principio che doveva assicurargli la libertà di azione per il riconoscimento della sovranità italiana in Etiopia. Qualche mese dopo, il 12 ottobre, accreditava un ambasciatore presso S. M. il Re d'Italia Imperatore di Etiopia.

4) In quanto al fatto anteriore dell'atteggiamento osservato dalla Francia nei riguardi dell'affare di Etiopia, il Governo italiano non ha mai ignorato i dati generali e costanti della politica francese con gli obblighi internazionali che essa comportava. Essi sono sempre stati lealmente ricordati in tempo opportuno al Governo italiano dal Capo del Governo francese signor Pietro Laval che dirigeva allora la politica estera della Francia. Ma il Governo italiano sa con quale spirito tale politica è stata condotta dal Governo francese.

Il signor Mussolini ha ben voluto esprimere a varie riprese all'Ambasciatore di Francia durante lo svolgimento della procedura in corso a Ginevra tutto il suo apprezzamento per l'azione moderatrice della Francia e dello sforzo costante della Delegazione francese per conciliare per quanto possibile il rispetto degli obblighi del Patto e i riguardi dovuti alla amicizia franco-italiana.

Il Governo francese ha tenuto a ricordare tali fatti a Vostra Eccellenza nell'accusare ricevuta della Vostra comunicazione».

MADRID IN FESTA

Il popolo di Madrid si addensa esultante nel «paseo» della Castellana (Telefoto)

La morte del sen. Borsalino grande industriale e grande lavoratore

Il sen. Teresio Borsalino

Alessandria, 29 marzo.

Un gravissimo lutto ha colpito la nostra città con la morte del sen. Teresio Borsalino, spentosi questa sera verso le ore 23 in seguito ad un attacco di broncopolmonite che da qualche giorno lo teneva a letto.

Tempra di lavoratore gagliardo, intelligentissimo, instancabile, primo ad entrare ed ultimo ad uscire dallo stabilimento creato nel 1857 dal padre suo, comm. Giuseppe Borsalino, e da lui elevato a fama mondiale con la sua sagace operosità, era stato al suo tavolo di lavoro fino a pochi giorni fa, intrattenendosi, come sempre affabile, con tecnici ed operai nelle vicende del grande opificio. Era tornato due settimane or sono da San Remo, ove aveva trascorso qualche tempo, in seguito all'aggravarsi del male che lo aveva ultimamente ridotto in gravi condizioni. Purtroppo la crisi si è aggravata improvvisamente in questi ultimi giorni, facendo presagire la catastrofe.

Nel pomeriggio d'oggi, telegraficamente avvertito, è qui giunto il fratello Mario, che abita a Milano. Qualche speranza era stata nutrita dai famigliari; ma il male non aveva concesso che una breve tregua, ed infatti stasera, come abbiamo detto, si è avuto il doloroso trapasso. Erano al capezzale dell'infermo la moglie Alessandra Drudi, le sorelle ed i pronipoti Teresio Usuelli e Gianpiero Vaccarino.

Il grand'uff. e cavaliere del lavoro Teresio Borsalino era nato ad Alessandria il 1° aprile 1867. Ha trascorso la sua lunga nobile esistenza nel lavoro, profondendo ingenti somme in opere di beneficenza, per un valore che si aggira sui settanta milioni. Sono infatti legati al suo nome l'Ospizio della Michel, la Casa di riposo, l'Istituto della Divina Provvidenza, il sanatorio Vittorio Emanuele III, l'acquedotto e la fognatura cittadina, l'Educatorio per i figli dei suoi operai, il reparto tubercolotici dell'Ospedale civile e tante e tante altre opere edili, sanitarie e benefiche.

La multiforme, prodigiosa sua eredità sopravvive geniale e generosa, ed il suo nome rimarrà per sempre scolpito nel cuore di tutti, tenacemente, e sarà pronunciato ovunque, in Italia e in ogni parte del mondo, in un sentimento di devozione e di ammirazione. Di alti sentimenti patriottici, aveva aderito tra i primi al Partito Fascista, ed era stato creato senatore il 18 settembre 1924.

Appena appresa la luttuosa notizia, hanno espresso le loro vive condoglianze S. E. il Prefetto Soprano, il Federale Alessandri, il Podestà e tutte le altre autorità locali.

Il Foglio di disposizioni

L'alto elogio del Duce agli Squadristi adunati a Roma

I congiunti dei Caduti per la Rivoluzione iscritti «ad honorem» all'Associazione Famiglie Caduti in guerra - La «Sciarpa Littorio»

Roma, 29 marzo.

Nel «Foglio di Disposizioni», n. 1297, il Segretario del Partito, dando comunicazione dell'alto elogio, espresso dal Duce per lo svolgimento dell'adunata degli Squadristi a Roma, aggiunge:

«Nelle parole del Duce: «*gli Squadristi hanno dato prova di una disciplina fascista, cioè militare e perfetta*» è il più alto elogio al quale i camerati della Vecchia Guardia potessero aspirare. La disciplina fascista dimostrata il 26 marzo, come in ogni evento, è soprattutto espressione di fede e di forza. Ancora una volta gli Squadristi hanno affermato in maniera inequivocabile di avere nel sangue la volontà decisa di «Credere, Obbedire, Combattere».

Lo stesso «Foglio» reca il seguente ordine del giorno presentato al Segretario del Partito dall'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in guerra:

«Il Consiglio nazionale dell'Associazione Famiglie Caduti in guerra, riunito in Roma per la celebrazione del Ventennale della fondazione dei Fasci di Combattimento, delibera di iscrivere *ad honorem* i congiunti dei Caduti per la Rivoluzione che, nell'eroismo e nel sangue, hanno raccolto l'eredità spirituale dei Caduti in guerra, vendicando la vittoria e preparando nel segno del Littorio il nuovo Impero di Roma».

Il «Foglio» reca, infine, le seguenti disposizioni riguardanti la concessione della «Sciarpa Littorio»:

«Confermo che l'uso della «Sciarpa Littorio», istituita dal Duce in occasione del Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento, sarà consentito a decorrere dal 21 aprile prossimo. L'autorizzazione è concessa dai Segretari federali, previa istruttoria rigorosamente documentata sui requisiti richiesti.

A chiarimento del «Foglio di disposizioni» n. 1271, i requisiti per ottenere la «Sciarpa Littorio» sono i seguenti: 1) possesso del brevetto della Marcia su Roma; 2) aver ricoperto cariche politiche per almeno dieci anni, anche non consecutivi, di cui cinque come gerarchi del P.N.F. (art. 12 dello Statuto del P.N.F.) o del G.U.F. (Segretario, componente il Direttorio del G.U.F. e Fiduciario dei N.U.F.) o dei cessati Fasci Giovanili di Combattimento (comandante in seconda e comandante di Fascio Giovanile) o della cessata O.N.B. (presidente di Comitato provinciale e comunale); 3) che abbiano prestato almeno dieci anni di servizio, anche non continuativo, quali ufficiali della M.V.S.N. (in servizio permanente effettivo o nei quadri) o ufficiali della G.I.L. (F.G.C. e O.N.B.).

Le cariche cumulabili, di cui al numero 2, sono le seguenti: componente del Gran Consiglio, del Governo, del Consiglio Nazionale del P.N.F., del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, senatore, componente della cessata Camera dei Deputati, prefetto, preside e vice-preside della provincia, vice-presidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni, podestà, vice-podestà, dirigente nazionale o provinciale delle organizzazioni del Partito e delle Associazioni dipendenti (art. 10 dello Statuto del P. N. F.).

Nelle organizzazioni sindacali: presidente o segretario di Federazione nazionale, presidente o segretario di Unione provinciale, presidente o segretario di Sindacato interprovinciale o provinciale di categoria.

La durata del servizio, di cui al numero 3, è cumulabile col servizio prestato come gerarca del P.N.F.

Le direttive del Duce ai dirigenti dell'E.N.F.C.

Roma, 29 marzo.

Il Duce ha ricevuto, presente il Segretario del Partito, il presidente, i dirigenti nazionali, i capi-servizio, gli ispettori ed i segretari provinciali dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, convenuti a Roma per la adunata del Ventennale e trattenuti per un rapporto sulla loro organizzazione.

Il presidente dell'Ente ha ringraziato il Duce per aver ricevuto i rappresentanti delle cooperative ed ha riferito sui lavori svolti, presentando le dichiarazioni conclusive del convegno, le quali riaffermano i seguenti principi fondamentali:

1) Differenziazione definitiva della cooperazione fascista dai movimenti cooperativistici dei paesi pluto-democratici.

2) Azione in profondità ed in estensione per il raccorciamento delle distanze sociali, mediante il considerevole inserimento del lavoratore, dell'agricoltore e del consumatore nel processo della produzione e della distribuzione.

3) Rafforzamento dell'unità delle varie branche della cooperazione nell'E.N.F.C. al quale, attraverso la prossima riforma della legislazione e la nuova struttura, saranno dati i poteri onde svolgere in misura più ampia la sua attività in ogni settore della vita nazionale.

4) Concezione corporativa delle aziende cooperative che, per la loro funzione associativa mutualistica ed anti-speculativa, si considerano strumenti della dinamica rivoluzionaria del Partito, negli scambi economici e sociali.

5) Elevazione costante dello spirito di solidarietà e formazione dei caratteri, secondo l'etica fascista esaltata nel discorso del Duce agli Squadristi.

6) Applicazione integrale del dogma: *Credere, obbedire e combattere.*

Il Duce ha preso atto delle dichiarazioni che ha approvato, dando le opportune direttive per la rapida realizzazione dei principi enunciati. Si è poi trattenuto cameratescamente con i convenuti, i quali Gli hanno espresso la loro più vibrante devozione.

Il Duce riceve il principe Urach

Roma, 29 marzo.

Il Duce ha ricevuto stamane, presente il Ministro della Cultura Popolare, il Principe Urach, rappresentante a Roma della stampa ufficiale del Partito nazionalsocialista, il quale lascia l'Italia per assumere servizio all'ufficio stampa del Ministero degli Affari Esteri.

(Stefani).

DA SENEO

Per delitto contro la maternità è stata arrestata la casalinga trentatrenne Giulia Timelli, di Riviera, qui residente in viale Angeli.

Gli scambi con l'estero

Operazioni in divisa libera autorizzate dal 1° aprile

Roma, 29 marzo.

L'Istituto nazionale per i Cambi con l'estero, venendo incontro ad un desiderio insistentemente manifestato dalle categorie interessate, ha stabilito di eseguire, con decorrenza dal prossimo primo aprile e con le limitazioni rese necessarie dai nostri ordinamenti valutari, speciali operazioni a termine in divisa libera. Dalla data predetta, quindi, gli esportatori che possono provare una futura disponibilità di divisa come ricavo di una operazione commerciale già concordata in ogni suo particolare, e gli importatori che abbiano assunto un preciso obbligo di pagamento in divisa a scadenza futura in base ad una autorizzazione preventiva e definitiva dell'Istituto Cambi (aperture di credito autorizzate, operazioni speciali autorizzate, ecc.) potranno chiedere al predetto Istituto la copertura del rischio di cambio, rispettivamente vendendo o comperando, per la scadenza presumibile o accertata, la divisa in questione.

L'Istituto nazionale per i Cambi con l'estero ha provveduto, in relazione a quanto precede, ad emanare le opportune istruzioni per lo svolgimento delle operazioni suddette alla Banca d'Italia, alle Banche agenti e alle Banche aggregate, iscritte all'Albo di cui al R. D. 20 dicembre 1932-XI numero 1607, alle quali pertanto gli interessati potranno rivolgersi per tutti gli eventuali necessari chiarimenti.

Il Segretario del Partito al Governatore di Roma

Roma, 29 marzo.

Al telegramma inviato dal Governatore di Roma per esprimere, in occasione del conferimento della croce di guerra alle gloriose insegne del Partito, la fiera esultanza dell'Urbe che ha partecipato entusiasticamente alle celebrazioni del Ventennale dei Fasci di Combattimento, il Ministro Segretario del P.N.F. ha così risposto:

«Eccellenza Piero Colonna, Governatore di Roma. Vibrante saluto inviatomi conclusione solenni celebrazioni primo Ventennale Fasci Combattimento è giunto gradito alle Camicie Nere di tutta Italia e particolarmente agli Squadristi che nella nuova Roma di Mussolini hanno trovato la più entusiastica e cameratesca accoglienza. L'Urbe imperiale, fedele interprete della volontà del Duce, è apparsa ancora una volta insuperabile sede di ogni evento di gloria. - *Starace*».

In sci e con le ali a 140 km. all'ora

Breuil, 29 marzo.

L'attuale allenatore federale della F.I.S.I. e campione del mondo di velocità in sci, Leo Gasperl, ha compiuto oggi una nuova mirabile impresa. Gettatosi dal Plan Maison direttamente su Cervinia con gli sci e uno speciale sistema di ali, ha compiuto un percorso di 1500 metri con 500 metri di dislivello in appena 38'', cioè alla velocità media oraria di circa 140 chilometri.

Il numero indice di Borsa

Roma, 29 marzo.

La Federazione Fascista Agenti di Cambio comunica alla *Agenzia Economico-Finanziaria*, che il numero indice di borsa, calcolato sui prezzi di compenso di marzo 1939, è di 102,87.

Mercato dei cotoni

New York, 29. — Disponibile: tendenza poco stabile; id. middling 8,83; Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura irregolare; (1939) aprile 8,08; maggio 8,08-09; giugno 7,99; luglio 7,90-7,91; agosto 7,74; settembre 7,64; ottobre 7,64-66; novembre 7,61; dicembre 7,64; (1940) gennaio 7,59; febbraio 7,62; marzo 7,65.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA